

2023

STREGA DA  
LEGGERE  
STREGA DA  
ASCOLTARE

Incontri con il romanzo italiano di oggi  
Begegnungen mit Italiens Prosa der Gegenwart



Amburgo  
Colonia  
Monaco  
Stoccarda  
Vienna  
Zurigo

Hamburg  
Köln  
München  
Stuttgart  
Wien  
Zürich





**STREGA DA  
LEGGERE**  
**STREGA DA  
ASCOLTARE**

## INDICE

Prefazione

Silvia Ballestra

Maria Grazia Calandrone

Andrea Canobbio

Ada d'Adamo

Gian Marco Griffi

Vincenzo Latronico

Romana Petri

Rosella Postorino

Igiaba Scego

Andrea Tarabbia

Maddalena Vaglio Tanet

Carmen Verde

Credits

## INHALTSVERZEICHNIS

Vorwort

La Sibilla

Dove non mi hai portata

La traversata notturna

Come d'aria

Ferrovie del Messico

Le perfezioni

Rubare la notte

Mi limitavo ad amare te

Cassandra a Mogadiscio

Il continente bianco

Tornare dal bosco

Una minima infelicità

3

5

12

18

23

29

36

40

46

52

59

62

66

85

## PREFAZIONE

Care amiche, cari amici della letteratura, il **Premio Strega**, di certo il più noto tra i premi letterari italiani, accompagna lettori e lettrici sin dal 1947 nella scoperta della nostra letteratura contemporanea.

È pertanto con piacere che, seguendo un percorso intrapreso nel 2020 dagli Istituti Italiani di Cultura di Vienna ed Amburgo, torniamo ancora una volta a proporvi una breve rassegna – in traduzione con originale a fronte – di brani tratti dai 12 romanzi in corsa per il Premio Strega 2023.

Un progetto che vede, quest'anno, la partecipazione degli Istituti Italiani di Cultura di Amburgo, Colonia, Monaco, Stoccarda, Vienna e Zurigo, e annovera, quali traduttrici, professioniste straordinarie quali Katharina Bürgi, Katja Issing, Annette Kopetzki, Monika Köpfer, Victoria Lorini, Lorena Pircher, Stefanie Römer, Christiane von Bechtolsheim, Verena von Koskull, Viktoria von Schirach. Si conferma anche in questa edizione la pubblicazione di un'antologia in 12 podcast che saranno disponibili per l'ascolto sul canale Spreaker VOX IIC Amburgo.

Ringraziamo per la preziosa collaborazione a questo progetto non solo gli autori e le autrici coinvolte e le rispettive case editrici italiane, ma anche Stefano Petrocchi, Direttore della Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, che ha offerto ancora una volta il suo sostegno a questa iniziativa.

## VORWORT

Liebe Literaturfreundinnen und -freunde, der **Premio Strega**, der wohl bekannteste italienische Literaturpreis, begleitet die Leser seit 1947 bei der Entdeckung unserer zeitgenössischen Literatur.

Wir freuen uns daher, Ihnen, wie von den Italienischen Kulturinstituten in Wien und Hamburg bereits 2020 eingeführt, erneut eine Leseprobe der 12 Romane, die für den Premio Strega 2023 in Frage kommen - in der Übersetzung und im Original - präsentieren zu können.

Ein Projekt, an dem sich in diesem Jahr die Italienischen Kulturinstitute in Hamburg, Köln, München, Stuttgart, Wien und Zürich beteiligen, und zu deren Übersetzerinnen so außergewöhnliche Fachleute wie Katharina Bürgi, Katja Issing, Annette Kopetzki, Monika Köpfer, Victoria Lorini, Lorena Pircher, Stefanie Römer, Christiane von Bechtolsheim, Verena von Koskull und Viktoria von Schirach zählen. In dieser Ausgabe wird auch die Veröffentlichung einer Anthologie in 12 Podcasts bestätigt, die auf dem Spreaker-Kanal VOX IIC Hamburg zu hören sein werden.

Wir möchten nicht nur den beteiligten Autoren und Autorinnen sowie ihren jeweiligen italienischen Verlegern für ihre wertvolle Mitarbeit an diesem Projekt danken, sondern auch Stefano Petrocchi, dem Direktor der Stiftung Maria und Goffredo Bellonci, für dessen erneute Unterstützung dieser Initiative.

Un ultimo, sentito ringraziamento, va al personale degli Istituti Italiani di Cultura coinvolti, per aver collaborato con passione alla concretizzazione di questa nuova impresa, e a voi tutti amanti, appassionati, curiosi di conoscere la letteratura italiana contemporanea.

Buona lettura... e buon ascolto!

<b>Francesca Fazion</b>	Direttrice IIC Amburgo
<b>Jolanda Lamberti</b>	Direttrice IIC Colonia
<b>Giulia Saggiardi</b>	Direttrice IIC Monaco
<b>Giuseppe Restuccia</b>	Direttore IIC Stoccarda
<b>Nicola Locatelli</b>	Direttore IIC Vienna
<b>Francesco Ziosi</b>	Direttore IIC Zurigo

Ein letztes, herzliches Dankeschön geht an die Mitarbeiter der beteiligten Italienischen Kulturinstitute, die dieses neue Projekt leidenschaftlich unterstützt haben, und an alle Liebhaber und Bewunderer der zeitgenössischen italienischen Literatur.

Viel Spaß beim Lesen... und Hören!

<b>Francesca Fazion</b>	Direktorin IIC Hamburg
<b>Jolanda Lamberti</b>	Direktorin IIC Köln
<b>Giulia Saggiardi</b>	Direktorin IIC München
<b>Giuseppe Restuccia</b>	Direktor IIC Stuttgart
<b>Nicola Locatelli</b>	Direktor IIC Wien
<b>Francesco Ziosi</b>	Direktor IIC Zürich

## SILVIA BALLESTRA LA SIBILLA

Ora noi potremmo scrivere «In Francia si riprende la lotta» e cominciare a narrare gli eventi che porteranno Joyce ed Emilio verso la guerra partigiana. Ma non è così semplice passare fronti e frontiere. Da una parte sembra facilissimo: gli inglesi ti portano da qui a lì, una barca fa fatica a incrociare l'altra ma poi va tutto a buon fine, arriva un'altra barchetta a remi a prenderti dalla nave più grande e ti conduce in porto fino a una cala nascosta ecc. ecc. In una sequenza cronologica, sembra tutto liscio.

Dall'altra parte però, nella realtà mirabilmente descritta da Joyce, la notte invece è fitta, le rocce appuntite, piove e i sentieri non sono facili da imboccare al primo colpo.

Per esempio, dove sarà la strada che da Cassis porta a Marsiglia? In che punto, esattamente, sono stati lasciati dal comandante polacco passeur del mare che sulla barca ha intimato: «Scendere nella stiva. Silenzio assoluto. Niente sigarette, niente lampadine elettriche»? E hanno degli attrezzi per orientarsi? Mappa? Bussole? Torce che non possono accendere visto che girano pattuglie di finanzieri? No, e non conoscono il territorio. Sanno che la barca polacca Seawolf li ha lasciati sulla spiaggia di Port-Miou, un porticciolo scosceso ricavato da una falesia che dista quindici minuti di marcia da Cassis? No, per niente. Devono cercare di capirlo da soli, al buio e sperando di non essere visti.

## SILVIA BALLESTRA DIE SIBYLLE

Aus dem Italienischen von  
Monika Köpfer

Man könnte jetzt schreiben „In Frankreich nehmen sie den Kampf wieder auf“ und der Reihe nach von den Ereignissen erzählen, die Joyce und Emilio in den Partisanenkrieg führen werden. Aber so einfach ist es nicht, Fronten und Grenzen zu überqueren. Auch wenn es auf den ersten Blick kinderleicht erscheint: Die Engländer bringen einen von hier nach dort, ein Boot verfehlt beinahe ein anderes, aber am Ende wird alles gut, ein Ruderboot kommt, um einen von dem größeren Schiff zu übernehmen, und lädt einen in einer kleinen verborgenen Bucht ab und so weiter und so fort. In dieser chronologischen Reihenfolge hört sich alles nach einer reibungslosen Aktion an.

Doch in der von Joyce so treffend beschriebenen Realität ist die Nacht undurchdringlich, die Felsen sind scharf und kantig, es regnet und sie haben Mühe, die Küstenpfade zu finden.

Wo ist zum Beispiel der Weg, der von Cassis nach Marseille führt? An welchem Küstenabschnitt genau hat der polnische Schlepperkommandant sie von Bord gehen lassen, der sie zuvor auf dem Boot aufgefordert hatte: „Los, in den Laderaum runter. Und absolute Ruhe. Keine Zigaretten und keine Taschenlampen!“? Und haben sie irgendwelche Hilfsmittel, um sich zu orientieren? Karten? Kompass? Fackeln, die sie ohnehin nicht anzünden könnten, in Anbetracht der patrouillierenden Zöllner? Nein, außerdem kennen sie das Gelände überhaupt nicht. Wissen sie, dass die polnische Seawolf sie am Strand von Port-Miou abgesetzt

Si separano dai compagni sbarcati insieme a loro e cominciano a salire cercando dei sentieri, sotto la pioggia, imboscandosi nei cespugli al primo rumore, al primo cane che abbaia, al primo fruscio, anche se per fortuna quelli che incontrano nel fitto della notte sono di nuovo il Clero e il Duca, ugualmente intirizziti e affamati, che come loro aspettano l'alba per entrare in paese.

In mezzo a tante altre avventure e rischi terribili, questi passaggi – sempre fortunati – possono apparire secondari. Ma sono essi stessi a rischio incidenti. Anzi, più di una volta è successo che uno dei passaggi 'sfumati' per loro e compagni poi non sia andato a buon fine (è successo per il motoscafo soffiato a Emilio dal comandante belga a Marsiglia, poi catturato con tutti i passeggeri, e all'aereo gemello di quello con a bordo Emilio che vola verso Malta con la sua valigia, abbattuto a Biserta).

E la stanchezza può giocare brutti scherzi: a Emilio scappa un «thank you» di ringraziamento a degli uomini a cui hanno chiesto indicazioni. Per fortuna non succede niente, il ricorso alla lingua inglese è stato preso come uno scherzo oppure, semplicemente, quelli incontrati sul sentiero non sono dei collaborazionisti.

Certo, 'switchare' (potremmo dire oggi, parlando di profili multipli ma rigorosamente virtuali e non di persone con una storia, nomi e indirizzi da mandare a mente, esposti a pericoli mortali) da un'identità falsa all'altra, da una lingua all'altra, non è così semplice. Eppure Joyce ed Emilio lo fanno continuamente, con grande nonchalance, consci però che una piccola svista può costare il fallimento di tutto e avere conseguenze terrificanti.

La questione delle lingue è fondamentale, nella storia di Joyce. In generale per la storia sua e della famiglia, ma soprattutto per quello che riguarda il periodo della resistenza. E nella fase che comincia adesso, dalla Francia, alla Svizzera, all'Italia, diverrà ancora più centrale. Ricordiamo che Emilio parla solo italiano e francese.

hat, einem kleinen Bootshafen in den Calanques, diesen steilwandigen schmalen Buchten, ungefähr einen fünfzehnminütigen Fußmarsch von Cassis entfernt? Nein, wissen sie nicht. Sie müssen versuchen, es in der Dunkelheit selbst herauszufinden, und können nur hoffen, dass niemand sie bemerkt.

Sie trennen sich von den Kameraden, die mit ihnen zusammen angelandet sind, und machen sich an den Anstieg, wobei sie im Regen mühsam die schmalen Pfade suchen und sich beim leisesten Geräusch, einem Rascheln oder wenn ein Hund anschlägt, in den Büschen verstecken; doch zum Glück sind die Einzigen, denen sie in der undurchdringlichen Nacht begegnen, nur wieder der Priester und der Herzog, die genauso steif vor Kälte und ausgehungert sind wie sie und genau wie sie den Tagesanbruch herbeisehnen, um sich endlich ins Dorf wagen zu können.

Inmitten so vieler anderer Abenteuer und schrecklicher Gefahren mögen diese Transite – die alle glücklich verlaufen – harmlos erscheinen. Aber tatsächlich sind sie höchst riskant. Mehr als einmal ist es passiert, dass eine dieser „Nacht und Nebel“-Überfahrten für sie und ihre Kameraden nicht gut ausging (etwa als das Motorboot, von dem Emilio in Marseille durch den belgischen Kommandanten erfahren hatte, samt seiner Passagiere aufgebracht wurde, oder als das Begleitflugzeug der Maschine, in der Emilio mit seinem Koffer auf dem Weg nach Malta saß, in Biserta abgeschossen wurde).

Außerdem kann einem die Müdigkeit böse Streiche spielen: Einmal rutscht Emilio ein „Thank you“ heraus, als sie ein paar Männer nach dem Weg fragen. Zum Glück passiert nichts, die Männer fassen seinen plötzlichen Wechsel zu Englisch als Scherz auf oder sind schlicht und einfach keine Kollaborateure.

Gewiss, von einer falschen Identität zur nächsten, von einer Sprache zur anderen zu „switchen“ (wie man heute im Zusammenhang mit multiplen virtuellen Pro-

Joyce, invece, parla italiano, francese, inglese e tedesco: da questo momento in poi, la vita di molti dipenderà dall'uso accorto del suo poliglottismo.

Comunque, proprio perché la stanchezza può rivelarsi fatale, bisogna prendersi cura di sé anche sul piano fisico. E allora Joyce sogna il piatto del giorno proposto al bar della stazione in attesa del treno per Marsiglia (bouillabaisse con lo zafferano e le aragoste) che è ben più desiderabile delle pasticche iperproteiche che gli inglesi le hanno consegnato a Gibilterra per non morire di fame durante il viaggio.

Più di una volta, leggendo le gesta di questa coppia straordinaria, mi sono ritrovata a rifare i calcoli sulla loro età. Nel '42, Joyce è giovane, forte e in salute. Si sottopone a tremende fatiche senza battere ciglio ma, certamente, ha appetito e bisogno di tenersi su. Accanto a lei Emilio, che a quel punto ha cinquantadue anni e un polmone fuori uso, non si risparmia: viaggia continuamente, affronta ogni marcia, ogni viaggio, ogni sforzo, con tempa militaresca. Patisce spesso la fame, dorme all'addiaccio, si guarda alle spalle, pronto a lanciarsi come quando, quasi trentenne, combatteva nelle trincee dell'altipiano.

Sarà banale dirlo, ma di uomini e donne di questo tipo non ne nascono molti in un secolo. Vale per i poeti (e loro due sono poeti e scrittori), ma vale anche per i rivoluzionari, le grandi personalità che fanno la differenza, nella storia di un paese.

A Marsiglia, Joyce si rimette al lavoro con il suo 'Archivio' e riprende la contraffazione dei documenti. La casa degli anarchici carraresi Enzo e Claudina Cervia, dove lei aveva operato nella sua mini-officina da falsaria, è ancora attiva e lei riprende possesso del suo sgabuzzino con i suoi timbri e gli inchiostri.

filen sagen würde, aber nicht bei Menschen mit einer richtigen Geschichte, mit verschiedenen Namen und Adressen, die sie sich immer wieder ins Gedächtnis rufen müssen, bei Menschen, die ständig in Lebensgefahr sind), ist alles andere als leicht. Und doch tun es Joyce und Emilio ständig, mit großer Nonchalance, wohl wissend, dass eine winzige Nachlässigkeit sie auffliegen lassen und furchtbare Konsequenzen haben kann.

Die Sprache spielt in der Geschichte von Joyce eine fundamentale Rolle. Nicht nur innerhalb ihrer Familie, sondern vor allem mit Blick auf die Zeit der Résistance. Und in der jetzt beginnenden Phase, als es darum geht, von Frankreich über die Schweiz nach Italien zu gelangen, wird sie noch zentraler. Erinnern wir uns daran, dass Emilio nur Italienisch und Französisch spricht. Joyce hingegen spricht Italienisch, Französisch, Englisch und Deutsch: Von diesem Moment an wird das Leben vieler Menschen vom umsichtigen Gebrauch ihrer Mehrsprachigkeit abhängen.

Unterdessen muss sie, gerade weil sich die Müdigkeit als fatal erweisen kann, auch in körperlicher Hinsicht auf sich achten. Und so träumt Joyce, während sie auf den Zug nach Marseille wartet, vom angebotenen Tagesgericht (Bouillabaisse mit Safran und Langusten) in der Bahnhofsbar, das um einiges verlockender ist als die hochdosierten Proteintabletten, die ihr die Engländer in Gibraltar gegeben haben, damit sie auf ihrer Reise nicht verhungert.

Während ich die Heldentaten dieses außergewöhnlichen Paares las, habe ich immer wieder ihr Alter nachgerechnet. 1942 ist Joyce noch jung, stark und gesund. Ohne mit der Wimper zu zucken, setzt sie sich enormen Strapazen aus, aber bestimmt hat sie oft Hunger und muss zusehen, dass sie bei Kräften bleibt. Auch Emilio, der bereits zweiundfünfzig ist und nur noch einen funktionierenden Lungenflügel hat, schont sich nicht an ihrer Seite: Immerzu ist er unterwegs und legt bei

Ogni tanto qualcuno cerca di capire se è possibile riuscire a rientrare in Italia da terra. In caso contrario, si lavora al piano del rimpatrio via Corsica.

Hanno risolto il problema dell'alloggio trovando ospitalità in casa di un salumaio antifascista, che la mattina dell'8 novembre porta l'annuncio, tutto emozionato, che gli americani sono sbarcati in Marocco. È l'ora dell'operazione Anton: in risposta all'operazione Torch, che ha visto l'occupazione dei protettorati francesi di Algeria e Marocco da parte degli americani, e per evitare lo sbarco del nemico sulla costa meridionale della Francia, Germania e Italia occupano il territorio che fin lì è rimasto sotto il governo di Vichy. Dunque, per la seconda volta, Joyce assiste all'entrata dei tedeschi in una città francese.

La differenza è che sono passati due anni e i nazi non sono baldanzosi come a Parigi. Inoltre, i francesi non sono impreparati come all'inizio: adesso c'è una rete di resistenza, invisibile ma organizzata.

In quegli anni Marsiglia ha accolto profughi da tutta Europa, e quelli di loro che non si sono imbarcati verso lidi sicuri sono rimasti a lottare clandestinamente. È per questo che nel gennaio del '43 tedeschi e polizia di Vichy organizzano un'enorme retata al Vieux-Port: evacuate e controllate ben quarantamila persone, di cui più di quattromila arrestate e più di settecento ebrei poi mandati nei campi di concentramento, vengono poi abbattute a suon di dinamite e ruspe migliaia di case del porto vecchio e del quartiere Le Panier. È un'azione spaventosa, condotta con l'appoggio di poliziotti francesi arrivati da Parigi. Comincia anche un serrato censimento della popolazione e Joyce ed Emilio sanno che i loro documenti falsi rischiano di esser scoperti da un momento all'altro. Provano a sondare, per l'ennesima volta, la possibilità di un passaggio in Italia a fil di costa, attendono invano compagni che nel frattempo sono stati arrestati dalla Gestapo. Niente, i passaggi sono tutti bloccati.

jedem Fußmarsch, jeder Reise und jeder Anstrengung ein militärisches Durchhaltevermögen an den Tag. Oft leidet er an Hunger und verbringt die Nacht im Freien, ständig ist er auf der Hut und bereit zum Sprung, wie damals, als er, noch keine dreißig, in den Schützengräben auf dem Asiago-Plateau kämpfte.

Es mag banal klingen, aber jedes Jahrhundert bringt nur wenige Frauen und Männer von diesem Schlag hervor. Das gilt für Dichter (und sie sind beide Dichter und Schriftsteller), aber auch für Revolutionäre – für alle großen Persönlichkeiten, die die Geschichte eines Landes prägen.

In Marseille nimmt Joyce die Arbeit an ihrem „Archiv“ wieder auf und macht sich erneut an das Fälschen von Ausweispapieren. Das Haus der Anarchisten aus Carrara, Enzo und Claudina Cervia, wo sie ihre Mini-Fälscherwerkstatt betrieben hatte, ist nach wie vor eine Anlaufstation, und sie richtet sich wieder in ihrem ehemaligen Kabuff mit seinen Stempeln und der Druckerschwärze ein.

Hin und wieder versucht einer von ihnen herauszufinden, ob sie über den Landweg nach Italien gelangen können. Für den Fall, dass das nicht möglich sein sollte, arbeiten sie einen Plan zur Rückkehr über Korsika aus.

Das Problem der Unterkunft haben sie gelöst, sie sind bei einem gastfreundlichen antifaschistischen Wurstwarenhändler untergekommen, der ihnen am Morgen des 8. November aufgewühlt die Nachricht überbringt, die Amerikaner seien in Marokko gelandet. Das ist der Startschuss für das Unternehmen Anton: Als Antwort auf das Unternehmen Torch – die Invasion der Amerikaner in den französischen Protektoraten Algerien und Marokko – und um die Landung des Feindes an der Südküste Frankreichs zu verhindern, besetzen Deutschland und Italien das bislang noch von der Vichy-Regierung kontrollierte Gebiet. Und so erlebt Joyce zum zweiten Mal, wie die Deutschen in eine französische Stadt einmarschieren.



Riparano allora a Lione, da dove, sono convinti, potranno almeno riprendere la via per la Svizzera.

Dunque Lione. E la Svizzera, dove Emilio punta a incontrare di persona compagni giellisti residenti là. A far da base sicura per i passaggi c'è Maria Biasini, una valorosa repubblicana di origine romagnola che sin dall'età di nove anni (quando al suo paese aveva salvato i suoi familiari da una perquisizione fascista nascondendo delle armi sotto il suo letto) lotta e si adopera per aiutare compagni e fuggiaschi. È lei il contatto di Joyce ad Annemasse, piccola cittadina al confine franco-svizzero; lei che durante la guerra di Spagna ha introdotto dalla Svizzera in Francia rivoltelle e bombe a mano nascondendole nel passeggino della figlia; lei che favorisce i transiti clandestini di ebrei.

Sapendo che i treni sono controllati, si procurano allora una macchina dotata dei permessi necessari per far arrivare Lussu da Annecy ad Annemasse. Fino a lì tutto bene.

Ma la notte che provano a infilarsi in territorio svizzero da un buco nella rete di confine, vengono catturati dai finanzieri svizzeri. Rispediti di là, vengono fermati dai tedeschi. Bella non è. Minacciati con il mitra, vengono condotti al comando, una scuola che è stata requisita e trasformata in posto di polizia, e interrogati separatamente. Per primo tocca a Emilio.

Quando è il suo turno, Joyce aguzza sguardo e orecchie: tra il tenente e il capitano ci sono scambi in tedesco e lei può capirli. Fornisce la sua versione di signora francese dalla gran parlantina, indignata per il trattamento che sta subendo, ma nei passaggi tra l'interprete e il capitano coglie le discrepanze tra le sue dichiarazioni e quelle che ha fatto Emilio prima. Aggiusta allora le informazioni da fornire su domicilio, bagaglio, nomi, movimenti adattandole alle obiezioni che coglie

Mit dem Unterschied, dass zwei Jahre vergangen sind und die Nazis nicht mehr so großtuerisch sind wie damals in Paris. Außerdem sind die Franzosen nicht mehr so unvorbereitet wie zu Kriegsbeginn: Jetzt gibt es ein Widerstandsnetz, unsichtbar, aber gut organisiert.

In diesen beiden zurückliegenden Jahren hat Marseille Geflüchtete aus ganz Europa aufgenommen, und jene, die sich nicht in Richtung sicherer Häfen eingeschifft haben, sind dageblieben, um im Untergrund zu kämpfen. Deswegen starten die Deutschen und das Vichy-Regime im Februar '43 eine großangelegte Razzia im Vieux-Port: Nachdem sie mehr als vierzigtausend Menschen evakuiert und durchsucht und mehr als viertausend von ihnen gefangen genommen haben, darunter mehr als siebenhundert Juden, die in der Folge in Konzentrationslager verschleppt werden, sprengen sie Tausende Häuser im alten Hafen und im Viertel Le Panier oder reißen sie mit Baggern nieder. An dieser grauenhaften Aktion sind auch französische Polizisten aus Paris beteiligt. Im Anschluss daran wird rasch eine Volkszählung unter den Einwohnern von Marseille durchgeführt, und Joyce und Emilio wird klar, dass ihre gefälschten Ausweispapiere jeden Moment auffliegen können. Zum soundsovielten Mal denken sie über die Flucht in einem Boot entlang der Küste nach Italien nach und warten vergeblich auf Kameraden, die jedoch inzwischen von der Gestapo verhaftet wurden.

Aber da ist nichts zu machen: Der Seeweg ist gänzlich blockiert.

Also fliehen sie nach Lyon, von wo aus sie, dessen sind sie überzeugt, zumindest in die Schweiz gelangen können.

Nach Lyon also. Und von dort in die Schweiz, wo Emilio Kameraden von den Giellisti zu treffen hofft. Als sichere Ausgangsbasis für die Fluchtrouten fungiert Maria Biasini, eine tapfere Republikanerin, die aus der Romagna stammt und seit

via via durante l'interrogatorio, e grazie a questo escamotage (e a una recitazione solo parzialmente convincente) riesce a ottenere, inaspettatamente, di potersene andare («Dalle loro espressioni, vidi che non ci credevano. Infatti, non ci credevo nemmeno io»).

Scende di sotto, apre la porta dell'aula in cui si trova Emilio e insieme tornano, liberi, a casa di Maria Biasini.

dem neunten Lebensjahr (als sie in ihrem Dorf ihre Familie bei einer faschistischen Hausdurchsuchung rettete, indem sie Waffen unter dem Bett versteckte) im Widerstand kämpft und nach besten Kräften Kameraden und Flüchtenden hilft. Diese Frau, die während des Spanischen Bürgerkriegs im Kinderwagen ihrer kleinen Tochter Revolver und Handgranaten aus der Schweiz nach Frankreich schleuste, die durchreisende Juden unterstützt, ist Joyce' Kontakt in Annemasse, einem Städtchen an der französisch-schweizerischen Grenze.

Da sie wissen, dass in den Zügen Kontrollen durchgeführt werden, beschaffen sie sich ein Auto mit den nötigen Papieren, damit Lussu von Annecy nach Annemasse gelangen kann. Bis dahin läuft alles gut.

Aber in der Nacht, als sie versuchen, durch ein Loch im Grenzzaun in die Schweiz zu gelangen, greifen schweizerische Zöllnerpatrouillen sie auf. Auf die andere Seite der Grenze zurückgeschickt, werden sie von den Deutschen festgenommen. Kein angenehmes Erlebnis: Während der Lauf eines Maschinengewehrs auf sie gerichtet ist, werden sie von den Männern zur Kommandostelle gebracht, einer beschlagnahmten Schule, die in einen Polizeiposten umgewandelt wurde, und separat verhört. Zuerst ist Emilio dran.

Als Joyce an der Reihe ist, sperrt sie Augen und Ohren auf: Der Leutnant, der als Dolmetscher fungiert, und der Hauptmann tauschen sich auf Deutsch aus, und sie kann ihre Worte verstehen. Und so bekommt sie, während sie die redselige französische Dame spielt, die sich über die ihr angediehene Behandlung entrüstet, mit, dass es zwischen ihrer Version und dem, was Emilio zuvor gesagt hat, Diskrepanzen gibt. Also gleicht sie ihre Aussagen zu Namen, Wohnort, Gepäck und Ortswechseln entsprechend der jeweiligen Einwände, die sie während des Verhörs aufschnappt, an und erreicht dank dieser Winkelzüge (und ihrer nur teilweise überzeugenden schauspielerischen Darbietung) unerwarteterweise, dass

man sie gehen lässt („Ihre Mienen sagten mir, dass sie uns nicht glaubten. Tatsächlich glaubte ich uns auch nicht.“

Sie geht die Treppe hinunter, öffnet die Tür zur Aula, wo Emilio bereits wartet, und gemeinsam kehren sie, wieder frei, zu Maria Biasini zurück.

## MARIA GRAZIA CALANDRONE DOVE NON MI HAI PORTATA

### Confidenze di Lucia (del furore e del pianto)

Ogni tanto Lucia torna dalla campagna col somaro. Smonta davanti casa e scende gli scalini traendosi dietro la bestia, attraversa la cucina, mette l'animale a riposo nella stalla in fondo alla cucina, poi attraversa la strada e va a prendere il caffè da un'amica che abita di fronte.

I primi tempi, brucia di umiliazione:

– Meglio le mazzate che stare con quello! Magari fosse cattivo, magari mi picchiasse!

Vuole essere presa in considerazione, inclusa in una forma di rapporto, in qualunque modo a Luigi riesca di farlo, pure a manate in faccia. Ignorata, Lucia sospira:

– Vuje parlate, ma li sacc ije i guai miei...

Spesso a Lucia salgono le lacrime agli occhi. Le trattiene, ma ha gli occhi trasparenti, si vede tutto. Dice che Gino e i suoi genitori sono «cattivi e stupidi». Quando esce con la suocera, quella allarga le gambe in mezzo alla strada e fa pipì dove si trova. Lucia si muore di vergogna.

## MARIA GRAZIA CALANDRONE WOHIN DU MICH NICHT MITGENOMMEN HAST

Aus dem Italienischen von  
Viktoria von Schirach

### Lucias Geheimnisse (Wut und Tränen)

Ab und zu reitet Lucia auf dem Esel vom Feld zurück. Dann steigt sie vor dem Haus ab, geht die Treppe hinunter, zieht das Tier hinter sich her durch die Küche, bringt es in den Stall direkt dahinter, überquert dann die Straße und besucht ihre Freundin von gegenüber auf eine Tasse Kaffee.

In der ersten Zeit bebt sie vor Empörung über die Demütigung:

„Besser Prügel als mit dem zusammen zu sein! Wenn er wenigstens böse wäre, wenn er mich wenigstens schlagen würde!“

Sie will ernst genommen werden, eine Beziehung haben, irgendeine, zu der Luigi fähig ist, und sei es, von ihm gehohlet zu werden. Unsichtbar wie sie ist, seufzt Lucia:

„Ihr habt gut reden, meine Sorgen kenne nur ich ...“

Oft hat Lucia Tränen in den Augen. Sie hält sie zurück, aber ihre Augen sind transparent, man sieht alles. Sie sagt, dass Gino und seine Eltern „dumm und böse“ sind. Wenn sie mit ihrer Schwiegermutter unterwegs ist, bleibt die manchmal breitbeinig mitten auf der Straße stehen und pieselt, wo sie gerade ist. Lucia stirbt vor Scham.

Dice che lei va a caricare l'acqua e Gino dorme, lei sbatacchia le piante di ulivo e Gino dorme, lei falcia, semina, pasce le bestie, affetta le patate, sforna, lava, ricuce, zappa la vigna – e Gino dorme. In quest'ultimo caso, sotto gli ulivi. Dice che, pure se fa la serva a tutta la famiglia, la lasciano senza mangiare, anche due o tre giorni:

– Pure le uova mi nascondono!

Quando le danno cibo, spesso è pane e cipolla e niente più. La puniscono senza ragione, Lucia vive in allarme, senza pace, in una brutta fatica. Anche la raccolta delle olive le fanno fare a mano: con la rete, la pertica e i cestelli, che lei ci sgobba dieci volte tanto. Quei piccoli proprietari terrieri non le perdonano l'onta del rifiuto. Cercano di sfiancarla come una mula, forse sono semplicemente avari. Lucia annega nella piccineria di quei pensieri.

Tutto il paese conosce l'infelicità di Lucia. Tutto il paese sa che Lucia chiede ogni giorno ai genitori di riprenderla in casa:

– Io stavo a casa mia a fare la signora, ora sto qui a fare la serva! Fatemi tornare.

Come faccio la serva a loro, la faccio a voi...

– Moglie e marito come li trovi te li devi tenere

risponde il padre. Ma la vita, come usa fare, stringe a cappio i suoi nodi non sciolti. La madre, consapevole che le nozze di Lucia neanche sono state consumate e che adesso sì, l'inerte Gino saltuariamente sfascia di mazzate la sposa, si batte come può per «far sfasciare – invece – il matrimonio». Ma sono gli uomini ad avere il potere di decidere. O meglio, il loro pregiudizio sul giudizio degli altri:

– Mo la gente c dic?

«Certo la sua famiglia era proprio una zappa. Faceva male».

«Io credo che questa povera ragazza a sofferto tantissimo. E che le sue sofferenze

Sie sagt, sie geht Wasser holen und Gino schläft, sie schüttelt die Olivenbäume und Gino schläft, sie mäht mit der Sense, sät, bringt die Tiere auf die Weide, schnuppelt Kartoffeln, bäckt, wäscht ab, flickt, hackt den Weinberg – und Gino schläft. Im letztgenannten Fall unter den Olivenbäumen. Sie sagt, obwohl sie als Magd für die ganze Familie schuftet, bekommt sie nichts zu essen, manchmal auch zwei oder drei Tage lang: „Sogar die Eier verstecken sie vor mir!“

Wenn sie ihr etwas zu essen geben, ist es oft nur Brot mit Zwiebeln. Sie bestrafen sie ohne Anlass, Lucia ist immer auf der Hut, sie kennt keinen Frieden, sie rackert sich ab. Auch die Oliven lassen sie mit der Hand ernten: mit dem Netz, einem Stab und Körben, damit braucht sie zehn Mal so lange. Diese kleinen Landbesitzer verzeihen ihr die erste Abfuhr nicht. Sie wollen sie auslaugen wie ein Maultier, vielleicht sind sie aber auch einfach geizig. Lucia ertrinkt in der Armseligkeit dieser Gedanken.

Das ganze Dorf weiß, wie unglücklich Lucia ist. Das ganze Dorf weiß, dass Lucia jeden Tag ihre Eltern anfleht, sie zurückzunehmen: „Bei mir zu Hause hatte ich es gut, jetzt bin eine Dienerin! Lasst mich zurückkommen. So wie ich sie bediene, kann ich doch auch euch bedienen ...“

„Mann und Frau muss man so nehmen, wie man sie kriegt“, antwortet ihr der Vater. Aber das Leben zieht seine Schlinge immer enger um die ungelösten Knoten. Die Mutter, die weiß, dass Lucias Ehe nicht einmal vollzogen wurde und dass der untätige Gino jetzt immerhin seine Braut von Zeit zu Zeit grün und blau schlägt, setzt sich mit all ihrer Kraft dafür ein, dass stattdessen die Ehe „zerschlagen“ wird, aufgelöst. Aber die Entscheidungen treffen nun einmal die Männer. Oder besser, das, was sie glauben, dass die anderen denken: „Was würden denn da die Leute sagen?“

sono servite ha darti tanto Onore a te. Queste sono le parole di un'anziana donna del paese».

Sette anni. Passano sette anni e gli errori precipitano a valanga, la convivenza con la parentela di Luigi si fa aspra e feroce. La famiglia di Gino non la sopporta più, chest femmn che non si rassegnà. Certi giorni, Lucia bussa piangendo alla porta di un'amica. La vediamo che mendica, umiliata.

– Mi ha detto che non mangiava da due giorni. Ha detto che stavano in campagna, con Gino e la suocera, lei ha protestato che aveva fame, nella lite ha alzato la voce, loro le sono andati contro con le forche. Lei ha avuto tanta paura, è scappata via per le campagne...

La voce fuori campo, che sono io che scrivo, interrompe il racconto per segnare il dato con l'evidenziatore: Lucia ha tanta paura di morire.

– Io le ho fatto un panino e se n'è andata subito, non voleva che la trovassero qui, non voleva compromettermi...

La forca è un attrezzo che serve a muovere e caricare il fieno, ha un manico di legno e una forcella in ferro a due punte di circa trenta centimetri. Questa, adesso, è la vita di Lucia. La vita di una figlia abbandonata da genitori vivi.

„Ihre Familie war wirklich wie eine Hacke. Sie tat weh.“

„Ich glaube, das das arme Mädchen sehr gelitten hat. Und ihr Leid hat dich geert. Das sind die Worte einer alten Bauersfrau.“

Sieben Jahre. Sieben Jahre gehen ins Land und die Fehlentscheidung wird zur Lawine, das Zusammenleben mit Luigis Verwandten wird immer härter und brutaler. Ginos Familie erträgt sie nicht mehr, dieses „Weib, das nicht aufgibt“. Manchmal klopft Lucia weinend an die Türe einer Freundin. Wir sehen sie betteln, gedemütigt.

„Sie sagte mir, dass sie seit zwei Tagen nichts mehr gegessen habe. Dass sie auf dem Acker war, mit Gino und seiner Mutter, und dass sie protestiert hatte, weil sie Hunger hatte; bei dem Streit wurde sie laut, und da sind sie mit den Heugabeln auf sie losgegangen. Sie bekam große Angst und rannte weg über die Felder...“

Die Stimme aus dem Off, das heißt ich, die dies schreibt, unterbricht die Erzählung, um diesen Tatbestand farbig zu markieren: Lucia hatte Todesangst.

„Ich habe ihr ein Brot gemacht und sie war sofort wieder weg, sie wollte nicht, dass sie sie hier finden, sie wollte mich nicht in Unannehmlichkeiten bringen...“

Die Heugabel ist ein Instrument, um das Heu zu wenden und aufzuspießen, sie hat einen Stiel aus Holz und eine eiserne Gabel mit zwei etwa dreißig Zentimeter langen Zinken. Das ist jetzt Lucias Leben. Das Leben einer Tochter, die von ihren lebendigen Eltern ausgesetzt wurde.

## Racconta la vigna

La bambina è andata via, al suo posto c'è una ragazza bruna che zappa la vigna sotto gli ulivi, dove la luce dell'inverno fa una croce bianca.

Quando smuove la terra, Lucia indossa le centrelle, le scarpe da lavoro coi chiodi a testa quadra piantati a ferro di cavallo tutt'intorno alla suola. Scarpe che pesano, fanno rumore e fanno scivolare sui pavimenti, ma la suola così non si consuma e le scarpe attraversano indenni più di una vita, decumani di fanga, col latrato dei venti sulla schiena.

Aria a raffiche ferme. Ventilazione tesa, improvvisi rovesci sui rilievi. Il vento sorge alle sua spalle, mentre lei libera i canali dalle foglie che ostruiscono il flusso dell'acqua. L'acqua scansa gli ostacoli. Lei no.

Vento accanito, assoluto. Spianate di vento. Vento sociale. E lei, in mezzo, vestita di nero mentre zappa la terra. È battuta dal vento. Lo sguardo è sovraccarico e minerale, quello di un sasso, di una bestia da soma.

Nel cuore di fantasma di gennaio, Lucia sgrana a mano le zolle come un rosario, per mettere a dimora il ciliegio regina. Guarda le radici, che vogliono stare nel nutrimento. Sente in faccia la polvere della sua terra, sente la nebbia che le circonda le spalle. Come un ramo, Lucia sta nelle cose della terra. È tutta vuota.

Corpi marinati dal sole di gennaio fra alberi di mele e trebbiatrici, che arrugginiscono nella solitudine della zona Nord del paesaggio. Sono materia inerte.

Lucia guarda la vita muoversi sotto la forma infinitesimale di una mosca sul tronco, dove i secoli sono sovrapposti in anelli che partono dal centro. Sopra,

## Der Weinberg erzählt

Das Kind ist nicht mehr da, an seiner Stelle ist jetzt ein dunkelhaariges Mädchen, das die Rebstöcke unter den Olivenbäumen mit der Hacke bearbeitet, dort, wo das Winterlicht ein weißes Kreuz zeichnet.

Wenn sie Erde umgräbt, trägt Lucia centrelle, Arbeitsschuhe mit quadratischen Nägeln, die hufeisenförmig rund um die Sohle eingeschlagen sind. Schwere Schuhe, die Lärm machen und einen ausrutschen lassen auf dem Pflaster, aber dafür nutzt sich die Sohle nicht ab und die Schuhe dauern länger als ein Leben, Dekumane aus Matsch, während die Winde über den Rücken heulen.

Stille Windstöße. Angespannte Ventilation, plötzliche Regenschauer in Höhenlage. Der Wind steigt auf hinter ihrem Rücken, während sie die Kanäle von den Blättern befreit, die den Ablauf verstopfen. Das Wasser umgeht die Hindernisse. Sie nicht.

Hartnäckiger, absoluter Wind. Wind, der über die Ebene fegt. Der Wind des Dorftratschs. Und sie mittendrin, schwarz gekleidet, während sie in der Erde hackt. Und vom Wind gepeitscht wird. Ihr Blick ist überladen und mineralisch, es ist der Blick eines Steins, eines Lasttiers.

Im gespenstischen Herzen des Januars zerbröselt Lucia die Erdschollen wie einen Rosenkranz, um eine Königskirsche zu pflanzen. Sie betrachtet die Wurzeln, die in den Nährboden wollen. Sie spürt den feinen Staub ihrer Erde im Gesicht, spürt den Nebel, der sich um ihre Schultern legt. Wie ein Ast ist Lucia in den Dingen der Erde. Sie ist vollkommen leer.

la patina lamellare delle cortecce, la pellicola occidua  
del tempo. Lucia guarda la brace che si spegne, sente il tempo  
che passa. Un altro giorno inutile  
finito. Lucia  
respira. Inciso in una strana fissità, l'avorio delle betulle somiglia il mondo a una  
foresta d'ossa. Un paradigma.

Qui dove crescono  
le proverbiali rose, Lucia respira  
le note alte dell'odore di foglie invelenite. Il marcio inverno. Piogge scure cadute  
nei millenni. L'umido  
penetra l'osso. E le mormorazioni degli stormi.

Da quando se n'è andata, non lo vuole nessuno, quel pezzo di terra. Il terreno sul  
quale Lucia ha ittat lu sanghe è rimasto incolto. Quella è una terra che d'inverno  
scivola, terra senza gradoni, lasciata a se stessa e alle radici del grano.  
Le radici del grano non tengono ferma la terra, le radici del grano sono sottili.  
Fanno massa, però. Tutte insieme tengono la zolla. Ma la zolla scivola a valle. E  
trascina il lavoro di Lucia.

Lucia è rimasta lì, dove il mondo finisce e l'impressione della valle è il suono di  
un respirare immenso.  
Vengo a prenderti, adesso che ho il doppio dei tuoi anni e  
ti guardo, da una vita che forse hai immaginato per me.  
Adesso vengo a prenderti e ti porto via.  
Lucia, dammi la mano.

Von der Januarsonne marinierte Körper zwischen Apfelbäumen und Dresch-  
maschinen, die in der Einsamkeit des nördlichen Abschnitts der Landschaft vor  
sich hin rosten. Sie sind träge Materie.

Lucia sieht, wie das Leben in der unendlich kleinen Gestalt einer Fliege  
sich auf einem Stamm bewegt, wie die Jahrhunderte sich in Ringen übereinan-  
derlegen, von der Mitte ausgehend. Darüber die geschichtete Patina der Rinde,  
der dem Untergang geweihte Film  
der Zeit. Lucia sieht, wie  
Glut verlöscht, sie spürt das Vergehen  
der Zeit. Ein weiterer nutzloser Tag ist vorbei. Lucia atmet. In seiner seltsamen  
Starre gleicht das Elfenbein der Birken einem Wald aus Knochen. Ein Paradig-  
ma.

Hier, wo die  
sprichwörtlichen Rosen wachsen, atmet Lucia  
die hohen Noten des Dufts vergifteter Blätter ein. Der faulige Winter.  
Dunkle Regen, die seit Jahrtausenden fallen. Die Feuchtigkeit  
durchdringt den Knochen. Und das Gemurmel der Stare.

Seit sie weg ist, will es keiner mehr, dieses Stück Land. Der Erdboden, auf dem  
Lucia sich abgerackert hat, liegt brach. Diese Erde rutscht ab im Winter, es gibt  
keine Stufen, sie ist sich selbst überlassen und den Wurzeln des Weizens.  
Die Weizenwurzeln halten die Erde nicht fest, die Weizenwurzeln sind schwach.  
Zusammen bilden sie jedoch eine Masse. Alle zusammen halten eine Scholle fest.  
Aber die Scholle rutscht ins Tal. Und reißt Lucias Arbeit mit sich.



Lucia ist dort geblieben, wo die Welt endet und der Abdruck des Tals so klingt wie ein immenses Atmen.

Ich komme dich holen, jetzt, wo ich doppelt so alt bin wie du und dich ansehe, aus einem Leben, das du dir vielleicht für mich vorgestellt hattest.

Jetzt komme ich dich holen und nehme dich mit.

Gib mir die Hand, Lucia.

## ANDREA CANOBBIO LA TRAVERSATA NOTTURNA

Dopo la Fiat 1500 avremmo potuto viaggiare su una BMW, ci pensavo spesso quando frequentavo un concessionario in via Bologna. Fare il tagliando prima delle vacanze era un gesto apotropaico che quasi mai impediva all'automobile di guastarsi. D'estate certe strade di città sembravano più larghe, come se la bolla di caldo rovente le divaricasse. E da questo varco cadevo a capofitto nel passato della mia famiglia.

Non so quanto di quello che ricordo sia vero, ma è vero il mio ricordare. La nostra storia è stata segnata dal trasporto su rotaia. La mia sorella maggiore ha cercato di mantenere viva la tradizione viaggiando molto in treno. A me, fin da bambino, sono piaciute le automobili; e senza convinzione, soltanto per conformismo infantile, ho posseduto un trenino elettrico. Il bisnonno paterno era capostazione in un paesino delle Langhe. Il nonno paterno era capostazione a Torino; gran lavoratore, uomo mite e buono; diventò commendatore. La nonna lo aspettava a casa. La loro vita scorreva tranquilla, scandita dagli orari delle partenze e degli arrivi.

Il nonno materno era ingegnere; fece fortuna in Sudamerica progettando e costruendo linee tranviarie a Lima e Buenos Aires. Mia madre nacque nella capitale argentina, emisfero australe, dove (come riuscì a farmi credere l'altra mia

## ANDREA CANOBBIO DIE NACHTÜBERFAHRT

Aus dem Italienischen von  
Victoria Lorini

Nach dem Fiat 1500 hätten wir auch einen BMW fahren können, dachte ich oft, wenn ich den Autohändler in der Via Bologna aufsuchte. Die Inspektion vor den Ferien war eine apotropäische Geste, die das Auto fast nie daran hinderte, trotzdem kaputt zu gehen. Im Sommer schienen gewisse Straßen der Stadt breiter, als würden sie sich unter der sengenden Hitzeglocke weit auseinanderspreizen. Und durch den Spalt stürzte ich kopfüber in die Vergangenheit meiner Familie.

Wie viel von dem, woran ich mich erinnere, wahr ist, kann ich nicht sagen, aber wahr ist mein Erinnern. Für unsere Geschichte prägend war der Transport auf Schienen. Meine ältere Schwester versuchte, die Tradition aufrechtzuerhalten und ist viel mit dem Zug gereist. Ich hingegen mochte schon als Kind Autos und besaß, aus kindlichem Konformismus und ohne rechte Überzeugung, eine elektrische Modelleisenbahn. Der Urgroßvater väterlicherseits war Bahnhofsvorsteher in einem kleinen Dorf in den Langhe. Der Großvater väterlicherseits war Bahnhofsvorsteher in Turin; ein hart arbeitender Mann, sanftmütig und gütig; er wurde *Commendatore*. Zuhause erwartete ihn die Großmutter. Ihr Leben verlief in ruhigen Bahnen, im Takt der Abfahrts- und Ankunftszeiten.

Der Großvater mütterlicherseits war Ingenieur. Mit der Planung und dem Bau von Eisenbahnlinien in Lima und Buenos Aires hat er in Südamerika ein Vermö-

sorella) negli scarichi i mulinelli d'acqua girano al contrario (forse lo credeva anche lei). Non rimase molto laggiù, a sei anni la riportarono in Italia. Viaggiò su un transatlantico. La sera cenava alla tavola del comandante (“Cosa devo vedere! Io che ho cenato alla tavola del comandante...” diceva divertita se non stavamo composti). Mio nonno diventò ricco, così ricco da vivere di rendita. Ho spesso sognato di essere anch'io un rentier. Tornato dal Sudamerica si stabilì a Pegli perché il clima rivierasco gli faceva bene, aveva un enfisema, fumava molto (alla fine, sigarette all'essenza di eucaliptus). Stimava gli inglesi e detestava Mussolini. Quando scoppiò la guerra, nel 1939, pronosticò la vittoria finale degli alleati. Era un uomo elegante, in estate vestiva di lino bianco e ogni tanto indossava le ghette. Era anche un grande seduttore; la nonna ne soffriva. Morì nel 1940, ventidue anni prima che io nascessi, quando mia madre aveva diciott'anni. La sua ricchezza andò in fumo durante la guerra; forse non era vera ricchezza, forse venne dilapidata.

Così sono le leggende familiari, dove il passato si tinge di colori sfumati, e dietro le quinte suona un pianoforte scordato, e gli eventi e i personaggi vengono instancabilmente lavorati dal tempo, come ciottoli marini su cui camminare non fa male. Oltretutto ho imparato a non fidarmi degli aneddoti tesi a dimostrare simpatie antifasciste, o semplici prese di distanza. Ma cosa c'entra la BMW? Il nonno materno era stato un grande ingegnere, così sosteneva mio padre anche se non l'aveva mai conosciuto. Non so se avesse elementi fondati per affermarlo, o se era sufficiente che il suocero fosse stato ufficiale del Genio, come lui. Essere ufficiali del Genio costituiva un indiscusso rafforzamento dell'anima ingegneristica, e quindi una moltiplicazione delle virtù personali. E poi mia madre adorava suo padre. Quando mio padre le comparve davanti in divisa, sopravvissuto al

gen gemacht. Meine Mutter kam in der argentinischen Hauptstadt zur Welt, auf der Südhalbkugel, wo (wie meine andere Schwester mir weismachen wollte) sich die Wasserwirbel im Abfluss andersherum drehen (vielleicht hat sie auch selbst daran geglaubt). Sie blieb dort nicht lange, im Alter von sechs Jahren brachten sie sie zurück nach Italien. Sie reiste auf einem Ozeandampfer. Abends speiste sie am Tisch des Kapitäns („Was muss ich da sehen! Ich, die am Tisch des Kapitäns gegessen hat...“, sagte sie vergnügt, wenn wir nicht ordentlich dasaßen). Mein Großvater wurde reich, so reich, dass er von seiner Rendite leben konnte. Oft habe ich davon geträumt, selbst ein solcher Rentier zu sein. Zurück aus Südamerika ließ er sich in Pegli nieder, weil ihm das Klima an der Riviera gut tat, er hatte ein Lungenemphysem, rauchte viel (zuletzt Zigaretten mit Eukalyptusextrakt). Er schätzte die Engländer und verabscheute Mussolini. Als 1939 der Krieg ausbrach, sagte er den finalen Sieg der Alliierten voraus. Er war ein eleganter Mann, trug im Sommer weißes Leinen und hin und wieder auch Gamaschen. Er war außerdem ein großer Verführer, worunter die Großmutter litt. Er starb 1940, zweiundzwanzig Jahre vor meiner Geburt, als meine Mutter achtzehn Jahre alt war. Sein Reichtum ging während des Krieges in Rauch auf; vielleicht war es kein echter Reichtum, vielleicht wurde er verschleudert. So ist es mit den Familienlegenden, wo die Vergangenheit in gedämpften Farben erscheint, wo hinter den Kulissen ein verstimmtes Klavier spielt und die Ereignisse und Akteure von der Zeit unermüdlich eingeschliffen werden, wie Meereskiesel, auf denen zu laufen nicht weh tut. Darüber hinaus habe ich gelernt, Anekdoten zu misstrauen, die antifaschistische Solidarität oder auch nur bloße Distanzierung unter Beweis stellen sollten. Doch wie kommt hier der BMW ins Spiel? Mein Großvater mütterlicherseits sei ein bedeutender Ingenieur gewesen, behauptete mein Vater, obwohl er ihn gar nicht kennengelernt hatte. Ich weiß nicht, ob es dafür triftige Anhalts-

fronte russo, nel giugno 1943, s'innamorò di lui nel giro di pochi minuti. Aveva una qualità in più di suo padre: non era un grande seduttore. Sembrava un uomo affidabile, morigerato, che non l'avrebbe fatta soffrire; era anche simpatico, la faceva ridere; e in quel momento, che importava quale maschera avrebbe indossato la sua inaffidabilità? Aveva un difetto, a voler essere pignoli, era torinese e a Torino non c'era il mare. Non un problema insolubile: appena arrivava l'estate, mia madre ritornava a Pegli con i bambini, tanto più che io ero asmatico, e ci stava per due mesi. A un certo punto, siamo alla fine degli anni sessanta, l'amena località balneare diventò a tutti gli effetti un quartiere di Genova, città portuale. La balneazione si fece problematica, l'acqua putrida e un po' maleodorante. La spiaggia di sassi grigi era un campo seminato a catrame. Trascorrevamo le serate a smacchiarci con l'acquaragia i piedi e le gambe impiastrate di nero.

Allora (l'apparizione della BMW si avvicina) mio padre comprò un piccolo terreno molto scosceso e roccioso non lontano da Levanto, con una splendida vista sul mare e sulla ferrovia, e contro tutte le aspettative riuscì a costruirvi una casa bella e singolare. Il mare era pulito, la spiaggia incontaminata. E mia madre, a malincuore, accettò di abbandonare Pegli. A Levanto, un giorno, nel vialetto di un albergo, avrò avuto sette o otto anni, mio padre mi indicò una BMW 2002 e mi disse che era l'auto migliore del mondo. Gli chiesi perché non ce la compravamo, dà, compriamola, ma non ricordo la sua risposta, se mi rispose. Credo (ci ho pensato parecchio) che mi colpì l'espressione solare e tangibile di un desiderio; altrimenti perché conservarne il ricordo per tutta la vita? Mi colpì (ma potrei sbagliarmi) perché non succedeva spesso che i suoi desideri trovassero una via per uscire allo scoperto. I suoi desideri viaggiavano su rotaia sotterranea, prima di affiorare venivano ricacciati indietro. Dopo la Fiat 1500 prese una Autobianchi A111.

punkte gab oder ob es ausreichte, dass sein Schwiegervater wie er Offizier im Ingenieurkorps war. Offizier des Ingenieurkorps zu sein, bedeutete unbestritten eine Potenzierung der Ingenieursseele und folglich eine Vervielfachung der eigenen Tugenden. Und außerdem vergötterte meine Mutter ihren Vater. Als mein Vater in Uniform vor ihr stand, nachdem er im Juni 1943 heil von der russischen Front heimgekehrt war, verliebte sie sich binnen weniger Minuten in ihn. Und er besaß eine Qualität, die ihr Vater nicht hatte: Er war kein großer Verführer. Er schien ein zuverlässiger, sittenstrenger Mann zu sein, der sie nicht leiden lassen würde; auch war er sympathisch, brachte sie zum Lachen; und wen kümmerte es schon in jenem Augenblick, welche Maske seine Unzuverlässigkeit einmal tragen würde. Einen Makel, wenn man kleinlich sein wollte, hatte er: Er stammte aus Turin, und Turin lag nicht am Meer. Kein unlösbares Problem: Sobald der Sommer kam, kehrte meine Mutter, zumal ich Asthmatiker war, mit uns Kindern nach Pegli zurück, und blieb zwei Monate lang dort. Irgendwann, so gegen Ende der 1960er Jahre, hatte sich der beschauliche Badeort in jeder Hinsicht zu einem Stadtteil der Hafenstadt Genua ausgewachsen. Das Baden gestaltete sich zunehmend schwierig, das Wasser war faulig und roch etwas. Der graue Kieselstrand war ein mit Teer übersätes Feld. Die Abende verbrachten wir damit, uns die schwarz verklebten Füße und Beine mit Terpentin zu schrubben.

Damals (der BMW kommt gleich) kaufte mein Vater ein kleines, sehr abschüssiges und felsiges Grundstück unweit von Levanto, mit einem herrlichen Blick auf das Meer und die Bahnlinie, und entgegen aller Erwartungen gelang es ihm, dort ein schönes und ganz individuelles Haus zu bauen. Das Meer war sauber, der Strand unberührt. Und schweren Herzens willigte meine Mutter ein, Pegli zu verlassen. In Levanto zeigte mein Vater eines Tages, ich muss sieben oder acht

O forse mi colpì che mi rivolgesse la parola, che si accorgesse di me e mi trattasse con la complicità di un padre-amico. Comunque, appena ho avuto un po' di soldi sono venuto in via Bologna e ho comprato per me e mio padre, anche se era morto da sei anni, l'automobile della nostra vita. Non mi sono messo le ghette per andare a comprarla, ma l'idea era quella: essere un uomo elegante, un seduttore. Era una 330xd Touring di terza mano. Qualunque esperto di auto usate l'avrebbe giudicata un bidone, ma io me ne innamorai nel giro di pochi minuti, anche se sapevo che non sarebbe stata affidabile, il prezzo era davvero troppo basso. L'ho rivenduta perché ormai passava più tempo con il meccanico che con me. A essere onesti, ha iniziato a rompersi quasi subito, e credo di averne sostituito, uno dopo l'altro, tutti i pezzi. Era ancora la stessa auto? Non so. Tra l'altro ci pioveva dentro, assorbiva l'acqua come una spugna. Secondo il carrozziere aveva subito un incidente traumatico e violento, cappottando e rimbalzando ripetutamente sul tetto. L'avevano riparata male, degli incompetenti. All'interno aleggiava un odore di muffa nauseabondo, i miei figli rifiutavano di salirci, l'acqua si infiltrava a ogni rovescio sparso e stagnava nei recessi più nascosti, tanto che la mattina trovavo sempre i vetri appannati. Ma era un'auto eccezionale, la migliore che ho mai guidato; teneva la strada come se viaggiasse sui binari.

Anche quando la combinava grossa, anche quando mi ha mollato il 15 di agosto ad Atene nel bel mezzo delle vacanze, con tutte le officine greche chiuse e nessun ateniese disposto a sostituire il pezzo rotto, non ho smesso di amarla. E se l'amore non è questo, perdonare sempre, anche quando l'amato si rivela inaffidabile, se non è questo, cos'è? Cosa, se non perdonare e aggiustare l'amore, dopo che ogni frammento si è usurato e dell'originale è rimasto soltanto il nome?

Jahre alt gewesen sein, in der Auffahrt eines Hotels auf einen BMW 2002 und erklärte mir, dies sei das beste Auto der Welt. Ich fragte ihn, warum wir ihn uns nicht kaufen würden, komm, wir kaufen ihn, aber ich erinnere mich nicht mehr an seine Antwort, falls er mir überhaupt geantwortet hat. Ich glaube (und ich habe viel darüber nachgedacht), dass mich der heitere, greifbare Ausdruck eines Wunsches tief beeindruckt hat; warum sonst sollte man die Erinnerung daran ein Leben lang bewahren? Der Eindruck war umso stärker (aber ich könnte mich auch irren), weil seine Sehnsüchte nicht oft den Weg ins Freie fanden. Seine Sehnsüchte reisten auf unterirdischen Schienen und wurden, bevor sie an die Oberfläche traten, wieder zurückgedrängt. Nach dem Fiat 1500 kaufte er sich einen Autobianchi A111.

Vielleicht aber war das Beeindruckende auch der Umstand, dass er das Wort an mich richtete, dass er mich bemerkte und mich mit der Komplizenschaft eines Vaters behandelte, der auch Freund war. Jedenfalls ging ich, sobald ich etwas Geld hatte, in die Via Bologna und kaufte für mich und meinen Vater, obwohl er da schon sechs Jahren tot war, das Auto unseres Lebens. Ich hatte mir für den Kauf keine Gamaschen angezogen, aber die Idee war die: als der elegante Mann, der Verführer aufzutreten. Das Auto war ein 330xd Touring aus dritter Hand. Jeder Gebrauchtwagenexperte hätte es für eine Schrottkarre erklärt, aber ich verliebte mich binnen weniger Minuten, obwohl mir klar war, dass der Wagen nicht zuverlässig sein würde, der Preis war einfach viel zu niedrig. Ich habe ihn weiterverkauft, weil er irgendwann mehr Zeit mit dem Mechaniker verbrachte als mit mir. Ganz ehrlich, er fing fast sofort an, kaputt zu gehen, und ich glaube, ich habe, eines nach dem anderen, jedes Teil daran ersetzt. War es noch dasselbe Auto? Wer weiß. Unter anderem regnete es rein, das Auto saugte Wasser auf wie

ein Schwamm. Dem Mechaniker zufolge war es in einen traumatisch schweren Unfall verwickelt gewesen, bei dem es sich überschlagen hatte und mehrfach auf dem Dach aufgeschlagen war. Es war schlecht repariert worden, ein Haufen Stümper. Im Inneren hing ein ekliger Modergeruch, meine Kinder weigerten sich, in den Wagen zu steigen, bei jedem Schauer lief Wasser hinein und sammelte sich in den verborgensten Winkeln, wodurch die Scheiben morgens immer beschlagen waren. Aber es war ein großartiges Auto, das beste, das ich je gefahren bin; es lag auf der Straße wie auf Schienen.

Und selbst als der BMW so richtig Zicken machte, selbst als er mich am 15. August mitten im Urlaub in Athen im Stich ließ, als alle griechischen Werkstätten geschlossen waren und kein Athener bereit war, das kaputte Teil zu ersetzen, habe ich nicht aufgehört, diesen Wagen zu lieben. Und wenn das nicht Liebe ist, immer verzeihen, auch wenn der Geliebte sich als unzuverlässig erweist, wenn nicht das, was dann? Was, wenn nicht verzeihen und die Liebe kitten, auch wenn jedes Teil verschlissen ist und vom Original nichts als der Name bleibt?

## ADA D'ADAMO COME D'ARIA

Ho trascorso i mesi in attesa di te lavorando con passione a un libro su teatro e disabilità. Dovevo pensare a come strutturare il volume, curare l'editing dei testi, scegliere le foto in un vasto archivio di immagini. Il libro raccontava l'esperienza di un laboratorio integrato che da anni coinvolge ragazzi con e senza handicap nelle scuole di Roma. In quei giorni leggevo le dichiarazioni dei teatranti, i commenti delle famiglie e degli stessi bambini/attori; componevo sequenze fotografiche di volti buffi e stralunati, di sguardi assenti o folli, di gesti minimi seguiti da azioni mirabolanti. La caparbia degli operatori e gli slanci dei partecipanti mi convincevano, mi commuovevano anche.

Restava però, intatto dentro di me, un senso di estraneità e di distanza: "Aspetto una bimba sana" mi dicevo. "Tutto questo non mi riguarderà mai". Pensavo che la semplice convinzione di non volere un figlio invalido ("Non saprei come fare, non ne sarei mai capace" mi ripetevo con forza) bastasse a mettermi al riparo da una simile eventualità. "E comunque c'è l'amniocentesi, c'è l'ecografia morfologica: da questi esami si può sapere tutto in anticipo e, nel caso, optare per l'aborto terapeutico".

Qualche volta, quando ti guardo, ripenso ai volti di quei ragazzi, alle loro maschere quotidiane. Immagino che un giorno potresti essere tu a impersonare la Sirenetta in carrozzina sul palcoscenico di un teatro e che io potrei essere in platea ad

## ADA D'ADAMO WIE AUS LUFT

Aus dem Italienischen von  
Stefanie Römer

In den Monaten, in denen ich auf dich wartete, habe ich voller Leidenschaft an einem Buch über Theater und Behinderung gearbeitet. Ich musste mir Gedanken über seinen Aufbau machen, mich um das Lektorat kümmern, passende Fotos aus einem riesigen Bildarchiv auswählen. Das Buch handelte von den Erfahrungen eines Inklusionsprojekts, das seit Jahren Schulkinder mit und ohne Behinderung zusammenbringt. In jenen Tagen las ich die Erklärungen der Theatermacher, die Kommentare der Familien und der schauspielenden Kinder; ich stellte Bilderreihen von ulkigen und strahlenden Gesichtern zusammen, von abwesenden oder verrückten Blicken, von winzigen Gesten, auf die verblüffende Handlungen folgten. Die Beharrlichkeit der Projektverantwortlichen und der Elan der Mitwirkenden überzeugte, ja berührte mich auch.

Dennoch blieb in meinem Inneren ein Gefühl von Fremdheit und Distanz. „Mein Kind wird gesund zur Welt kommen“, sagte ich mir. „All das hat nichts mit mir zu tun.“ Ich war überzeugt, dass es einfach genüge, kein behindertes Kind zu wollen („Ich wüsste nicht, wie ich das schaffen sollte, ich würde das nicht packen“, sagte ich mir wieder und wieder vehement), um diesem Schicksal zu entgehen. „Außerdem gibt es ja die Amniozentese und den morphologischen Ultraschall: Mittels dieser Untersuchungen kann man alles schon frühzeitig abklären und sich, im Fall der Fälle, für eine therapeutische Abtreibung entscheiden.“

applaudirti. Penso che mentre scrivevo, il tuo sguardo sghembo e ridente faceva già capolino dalle pagine di quel libro. E che adesso anche noi facciamo parte di quella grande famiglia.

Quando hai un figlio disabile cammini al posto suo, vedi al posto suo, prendi l'ascensore perché lui non può fare le scale, guidi la macchina perché lui non può salire sull'autobus. Diventi le sue mani e i suoi occhi, le sue gambe e la sua bocca. Ti sostituisci al suo cervello. E a poco a poco, per gli altri, finisci con l'essere un po' disabile pure tu: un disabile per procura.

Sono certa che questa sia la ragione per cui molte persone mi chiamano col tuo nome. Un lapsus frequente, un processo di identificazione inevitabile. Trascorre ore e ore della propria esistenza negli ospedali, nei centri di riabilitazione, nelle Asl, in compagnia di medici, infermieri, fisioterapisti, famiglie di disabili non fa che accelerare questo processo di progressiva sostituzione dell'identità. Non sono io, sono "la mamma di Daria". Anzi, sono "la mamma" e basta. Entrare nelle corsie degli ospedali significa ogni volta smettere i miei panni e diventare "mamma". Così ci chiamano le infermiere. Non signora. Mamma. Non più donna, non più persona, sono un ruolo, una "funzione di te". Del resto, siamo noi madri le prime a chiamarci così.

«Ti prude? Mamma ti gratta» dice Tatiana, sdraiata nel letto di fronte al tuo, accanto al piccolo Lorenzo, durante una notte interminabile di pianto.

Ti duole? Mamma ti massaggia. Hai caldo? Mamma ti sventola. Hai freddo? Mamma ti copre. Ti brucia? Mamma ci soffia. Hai sonno? Mamma ti culla. Non dormi? Mamma ti racconta. Piangi? Mamma ti consola.

Manchmal, wenn ich dich anschau, kommen mir die Gesichter dieser Kinder erneut in den Sinn, ihre Alltagsmasken. Ich stelle mir vor, dass vielleicht auch du eines Tages als kleine Meerjungfrau im Rollstuhl auf einer Theaterbühne stehen wirst und ich dir vom Parkett aus applaudiere. Ich denke, dass dein lachender schiefer Blick bereits, während ich schrieb, zwischen den Seiten hervorblitzte. Und dass jetzt auch wir Teil dieser großen Familie sind.

Wenn man ein behindertes Kind hat, läuft man an seiner statt, sieht man an seiner statt, man nimmt den Aufzug, weil es keine Treppen steigen kann, man fährt es mit dem Auto, weil es nicht den Bus nehmen kann. Man wird zu seinen Händen und Augen, Beinen und Mund. Man tritt an die Stelle seines Gehirns. Und nach und nach wird man für die anderen selbst zu jemandem mit einer leichten Behinderung: zu einer Behinderten in Vertretung.

Ich bin mir sicher, dass das der Grund ist, weshalb viele Leute mich mit deinem Namen ansprechen. Ein häufiges Versehen, ein unvermeidlicher Identifikationsprozess. Wenn man Stunde um Stunde der eigenen Existenz in Krankenhäusern, in Reha-Zentren, auf dem Gesundheitsamt verbringt, in Gesellschaft von Ärztinnen, Pflegern, Physiotherapeutinnen, anderen Familien mit behinderten Kindern, vollzieht sich dieser Prozess des Identitätswechsels noch schneller. Ich bin nicht mehr ich, ich bin die „Mama von Daria“. Oder einfach nur die „Mama“, Punkt. Die Korridore der Krankenhäuser zu betreten, bedeutet jedes Mal, aus meiner eigenen Haut zu schlüpfen und „Mama“ zu werden. So nennen uns die Pflegerinnen. Nicht Frau soundso. Mama. Ich bin nicht mehr Frau, nicht mehr Mensch, nur noch eine Rolle, bin die, die für dich „funktioniert“. Im Übrigen nennen wir Mütter uns als Erste so.



Le sale d'attesa sono i luoghi degli incontri. Madri e figli, qualche volta padri. Nei bambini rivedo te piccolissima, o una tua proiezione cresciuta in un futuro prossimo. Nelle donne mi guardo allo specchio. In loro ritrovo parti di me, prove di coraggio e momenti di fragilità in egual misura.

Nelle coppie scruto gerarchie e ruoli, rapporti di forza e reciproche dipendenze. A volte quel che vedo mi fa orrore. Donne depresse, sovrappeso, aggrappate a sacchetti di patatine e bibite gassate, eternamente in tuta e scarpe da ginnastica. Donne con gli occhi cerchiati da notti insonni, le braccia segnate dai graffi e dai morsi dei figli, i capelli che non vedono un parrucchiere da mesi. O, all'opposto, madri eroine: quelle con i superpoteri, truccate e vestite di tutto punto a qualsiasi ora del giorno, che non perdono un colpo, non mostrano il minimo cedimento. E poi madri iene, sempre incazzate, perennemente in trincea perché "guai a chi mi tocca mio figlio". Erano così anche prima? E io, com'ero prima? E come sono diventata? Non voglio essere come loro.

Nelle sale d'attesa, di fronte al dolore degli altri, le piaghe si rinnovano. Il mio tormento è il loro, un moltiplicarsi all'ennesima potenza. I primi tempi non riuscivo a sopportarlo. Trascorrevi day hospital interi a piangere dietro un paio di occhiali scuri mentre davanti mi passava l'inferno.

Alcune figure mi restano conficcate nella memoria.

Una ragazza in sedia a rotelle si morde continuamente la mano destra mentre la madre cerca di trattenerla una, dieci, cento volte. L'ematoma violaceo sul dorso della mano.

„Juckt es dich? Mama kratzt dich“, fragt Tatjana, die im Bett gegenüber deinem neben dem kleinen Lorenzo liegt, während einer durchweinten Nacht.

„Tut es weh? Mama massiert dich. Ist dir warm? Mama fächelt dir Luft zu. Ist dir kalt? Mama deckt dich zu. Brennt es? Mama pustet es weg. Bist du müde? Mama wiegt dich. Kannst du nicht schlafen? Mama erzählt dir eine Geschichte. Bist du traurig? Mama tröstet dich.

Die Wartezimmer sind Orte der Begegnung, Mütter und Kinder, manchmal Väter. In den Kindern sehe ich dich als Baby oder dein zukünftiges Ich in ein paar Jahren. In den Frauen sehe ich mich, wie in einem Spiegel. In ihnen entdecke ich Elemente von mir wieder, Zeichen von Mut und Momente der Zerbrechlichkeit, beides zu gleichen Teilen.

Bei den Paaren beobachte ich Hierarchien und Rollen, erzwungenen Zusammenhalt und gegenseitige Abhängigkeiten. Manchmal schaudert mich bei dem, was ich sehe. Depressive, übergewichtige Frauen im obligatorischen Jogginganzug und in Turnschuhen, die sich an Chipstüten und Softdrink-Dosen festhalten. Frauen mit dunklen Schatten unter den Augen nach schlaflosen Nächten, die Arme übersät mit Kratzern und Bissen der Kinder, deren Haar seit Monaten keinen Friseur mehr gesehen hat. Oder, ganz im Gegenteil, die Heldinnen-Mütter: die mit den Superkräften, rund um die Uhr perfekt angezogen und geschminkt, die niemals aus dem Tack geraten, niemals auch nur ein bisschen nachlassen. Und dann die Hyänen-Mütter, immer mit einer Stinkwut im Bauch, ständig in Habachtstellung, nach dem Motto „wehe, einer fasst mein Kind an“. Waren sie schon früher so? Und ich, wie war ich früher? Und zu wem bin ich geworden? Ich will nicht sein wie sie.

Un ragazzino ulula, a intervalli regolari. Come un lupo. Come deve essere avere in casa un lupo che ulula tutto il giorno?

Una bambina sordo-cieca fa le pernacchie. So che la sua è una strategia per sentirsi, eppure non lo sopporto, è più forte di me. Come si può tollerare tutto il giorno quel suono così fastidioso nelle orecchie? Cosa farei se capitasse a me?

Una coppia di genitori, lei intorno ai cinquanta, lui più vecchio. Una figlia adolescente semisdraiata in carrozzina, il bavaglino gigante, il thermos pieno di sbobba frullata. La madre – ai piedi un paio di décolleté col mezzo tacco – alterna rapide cucchiariate ad altrettanto rapide puliture di bocca. Il padre – zazzera di capelli completamente bianchi – dopo il pranzo la coccola con infinite carezze. Distribuzione dei compiti, gioco di equilibri che un nonnulla può mandare in frantumi. L'ho visto accadere decine di volte: discutere per una manica di pigiama infilata al contrario, per un cuscino sistemato male, per una flebo sfiorata accidentalmente. Quante recriminazioni premono contro la sottile pellicola del silenzio, pronte a sputarsi fuori come un fiotto di vomito, le notti insonni a fare da detonatore. Il nostro terzetto fronteggia il terzetto più anziano. Vedo noi tre, come riflessi in uno specchio, in un tempo non lontano in cui i nostri occhi saranno un poco più spenti di oggi. Come quelli di mezzotacco, zazzera e sbobba, lì di fronte a noi. L'angoscia mi avvolge, guardo il tuo babbo e so che anche lui vede noi, proprio lì di fronte, riflessi nel futuro che ci aspetta. Ci abbracciamo, come due naufraghi condannati a sopravvivere.

E poi ricordo Morticia e Omino Michelin, mamma e figlio. Lei sottile come un'acciuga, completamente vestita di nero, gli occhi bistrati, la pelle bianchissima, i capelli lisci, corvini. Lui, otto anni, la testa rasata, gonfio di cortisone, seduto sul

Im Wartezimmer, den Schmerz der anderen vor Augen, platzen die alten Wunden erneut auf. Meine Qual ist die ihre, x-fach multipliziert. Anfangs ertrug ich es nicht. Ich brachte meine Aufenthalte in der Tagesklinik damit zu, verborgen hinter einer dunklen Sonnenbrille zu weinen, während sich vor mir die Hölle auftat.

Ein paar Menschen haben sich mir ins Gedächtnis eingebrannt.

Ein Mädchen im Rollstuhl beißt sich ständig in die rechte Hand, während die Mutter versucht, sie davon abzuhalten. Einmal, zehnmal, hundertmal.

Ein kleiner Junge heult in regelmäßigen Abständen auf. Wie ein Wolf. Wie muss es wohl sein, einen Wolf zu Hause zu haben, der den ganzen Tag heult?

Ein taubstummes Mädchen gibt furzende Geräusche von sich. Ich weiß, dass das ihre Strategie ist, sich bemerkbar zu machen, trotzdem ertrage ich es nicht, es geht über meine Kräfte. Wie kann man nur damit leben, den ganzen Tag diesen nervtötenden Laut im Ohr zu haben? Was würde ich machen, wenn das mir geschähe?

Ein Elternpaar, sie um die fünfzig, er älter. Ein Mädchen im Teenageralter halb- liegend in einem Rollstuhl, mit Riesenlätzchen, ein Thermobehälter mit einer breiigen Pampe. Die Mutter – in Pumps mit halbhohen Absätzen – wechselt zwischen schnellem Löffeln und ebenso schnellem Mundabwischen hin und her. Der Vater – wilde weiße Zottelmähne – hätschelt das Mädchen nach dem Essen mit unendlicher Zärtlichkeit. Fein abgestimmte Aufgabenverteilung, ein eingespieltes Gleichgewicht, das wegen einer Nichtigkeit aus den Fugen geraten kann. Ich habe es Dutzende Male erlebt: Diskussionen, weil man den falschen Schlaf-

letto di fronte al nostro. Sta facendo i compiti. Ha un cancro al cervello e, mentre aspetta di morire, lui fa i compiti. Non gioca alla PlayStation, non fa i capricci, non ascolta la musica, non si lamenta. No: fa i compiti col suo bravo quaderno e fa di tutto per non disturbare.

La notte, in ospedale, per me è quasi impossibile dormire: se mi va bene, a tenermi sveglia sono i guai degli altri; ma più spesso sei tu a stare male, ad aver bisogno di me. Il giorno sembra non arrivare mai. Durante uno di questi risvegli mi alzo dalla poltrona letto e lo vedo lì, l'Omino Michelin, nella penombra, di fronte a me. Si è sollevato a sedere sul letto e mi fissa con uno sguardo che non dimenticherò mai. Un piccolo Buddha silenzioso, una sfinge impenetrabile. Non dice nulla, non si muove, non sorride, quasi non respira. Non vuole dare fastidio, non vuole svegliare sua madre, si preoccupa per lei. Tanto autocontrollo, tanta consapevolezza della propria condizione mi atterriscono. È una creatura ultraterrena. Prima di lasciare l'ospedale, abbraccio Morticia. Com'è diversa, vista da vicino. I suoi occhi sono chiarissime acque trasparenti nelle quali si potrebbe annegare, una volta superata la sponda nera del trucco troppo carico. Saluto il suo bambino bravo, educato, studioso. Lo immagino incamminarsi già verso un altro mondo.

anzugärmel erwischt hat, über ein schlecht untergelegtes Kissen, wegen eines aus Versehen berührten Infusionsschlauchs. Ungezählte Klagen drücken gegen die dünne Haut des Schweigens, bereit sich wie ein Strahl Erbrochenes nach außen zu ergießen, zur Eruption gebracht von schlaflosen Nächten. Uns steht die ältere Version unseres Terzetts steht vor Augen. Ich sehe uns drei, wie in einem Spiegel, in einer nicht allzu fernen Zukunft, in der unser Blick erloschener sein wird als heute. Wie der von Halbabsatz, Zottelmähne und Pampe dort drüben. Der Kummer überwältigt mich, ich schaue deinen Papa an und weiß, dass auch er uns sieht, in den dreien gegenüber, widergespiegelt in der Zukunft, die uns erwartet. Wir umarmen uns, wie zwei Schiffbrüchige, verurteilt zum Überleben.

Dann erinnere ich mich noch an Morticia und das Michelin-Männchen, Mama und Sohn. Sie dünn wie ein Hering, ganz in Schwarz gekleidet, schneeweiße Haut, rabenschwarzes, glattes Haar. Er, acht Jahre alt, aufgedunsen vom Kortison, mit kahlrasiertem Schädel, auf dem Bett gegenüber sitzend. Er macht seine Hausaufgaben. Er hat einen Hirntumor und während er darauf wartet, dass er stirbt, macht er seine Hausaufgaben. Er spielt nicht PlayStation, er hört nicht Musik, er beklagt sich nicht. Nein: Er macht Hausaufgaben in seinem ordentlichen Heft und will auf keinen Fall stören.

Nachts, im Krankenhaus, ist es mir nahezu unmöglich zu schlafen: Wenn ich Glück habe, hält mich das Unglück der anderen wach; aber häufiger bist es du, weil es dir schlecht geht und du mich brauchst. Der Tag scheint nie mehr kommen zu wollen. Als du wieder einmal aufwachst und ich aus dem Sessel aufstehe, sehe ich drüben im Halbdunkel das Michelin-Männchen sitzen und mich mit einem Blick anstarren, den ich nie mehr vergessen werde. Ein kleiner schweigsamer Buddha, eine rätselhafte Sphinx. Er sagt nichts, regt sich nicht, lächelt nicht,

atmet kaum. Er will nicht stören, will seine Mutter nicht aufwecken, er sorgt sich um sie. So viel Selbstbeherrschung, so viel Wissen um die eigene Situation erschrecken mich. Er ist ein Wesen aus einer anderen Welt. Bevor wir das Krankenhaus verlassen, umarme ich Morticia. Wie anders sie ist, wenn man sie aus der Nähe betrachtet. Ihre Augen sind glasklare Wasser, in denen man ertrinken könnte, wenn man einmal das schwarze Ufer des überladenen Make-ups überwunden hat. Ich verabschiede mich von ihrem tapferen, gut erzogenen, fleißigen Kind. Ich stelle es mir bereits auf dem Weg in eine andere Welt vor.

## GIAN MARCO GRIFFI FERROVIE DEL MESSICO

Nicolao si offrì di accompagnarmi da questa vecchia sarda, la chiamava la curandera, che avrebbe risolto tutti i miei problemi. Io avrei preferito prendere il coltello a serramanico e tirarmelo via, quel dente guasto, ma pensai che le conseguenze sarebbero state ancora peggiori, e rinunciai. Prendemmo la corriera delle otto per Moncalvo con l'idea di rientrare ad Asti in tempo per la partita, ché quel giorno si giocava contro il Grande Torino e Ettore aveva procurato i biglietti. Durante il viaggio mi appisolai, pensavo a Tilde e mi immaginavo mano nella mano con lei in riva al mare, poi pensavo a quel Messico bastardo e mi immaginavo in prigione per non essere riuscito a consegnare la mappa ai germanici.

Vedrai, aveva detto Ettore, vedrai che in un attimo ti toglie via il dolore, la curandera guarisce tutto, è fenomenale, e in più non vuole una lira, si capisce però che per niente non fa niente; vuole i fiori, la curandera, dei fiori di campo appena colti, e la frutta, specialmente mele e pere, e la verdura, peperoni e pomodori, ma vanno bene anche i capperi, e il cioccolato, se ce n'è, che la volta in cui s'è ritrovata in cortile una cassa di rifornimenti per i partigiani piovuta dal cielo, i fucili glieli ha dati ma il cioccolato ve lo sognate, gli ha detto, quello me lo tengo io, e le sigarette vuole, la curandera fuma come una turca, ma quelle per te non sono un problema. Avevo fatto una borsa con le Nazionali, le mele, i cardi, una tavoletta di cioccolato e le castagne. Eravamo andati a cercare i capperi sul muraglione del carcere ma non era stagione. Li avevo fregati dalla dispensa di mia mamma.

## GIAN MARCO GRIFFI DIE EISENBAHNEN MEXIKOS

Aus dem Italienischen von  
Lorena Pircher

Nicolao bot sich an, mich zu dieser alten Sardin zu begleiten, die – er nannte sie Curandera, Heilerin, – alle meine Probleme lösen würde. Ich hätte es bevorzugt, den faulen Zahn mit dem Klappmesser eigenständig zu entfernen, aber dann dachte ich daran, dass das wahrscheinlich noch schlimmere Konsequenzen mit sich ziehen würde, und verwarf die Idee. Wir nahmen den Acht-Uhr-Bus nach Moncalvo und planten, pünktlich zum Spiel wieder nach Asti zurückzukehren, denn an diesem Tag spielten wir gegen die Fußballmannschaft Grande Torino und Ettore hatte die Tickets besorgt. Während der Fahrt nickte ich ein, dachte an Tilde und stellte mir vor, wie wir Hand in Hand am Meeresufer standen, dann dachte ich an dieses verdammte Mexiko und sah mich im Gefängnis vor mich hin rotten, weil es mir nicht gelungen war, die Karte an die Deutschen zu übergeben.

Du wirst sehen, hatte Ettore gesagt, dass sie den Schmerz in kürzester Zeit auslöscht, die Curandera heilt alles, es ist großartig, und außerdem musst du ihr keine Lira zahlen, aber natürlich versteht sich, dass sie nichts umsonst macht, sie will Blumen, die Curandera, Wiesenblumen, die eben erst gepflückt wurden, und Obst, vor allem Äpfel und Birnen, und Gemüse, Paprika und Tomaten, aber Kapern sind auch in Ordnung, und Schokolade, wenn es gerade welche gibt, denn das eine Mal, als sie im Hof eine ganze Versorgungskiste für die Partisanen gefunden hat, als wäre sie vom Himmel gefallen, übergab sie ihnen zwar die Ge-

A Moncalvo montammo su un'altra corriera per Montemagno.

Da lì ci toccò scarpinare in campagna fino alla casa della curandera, e trovarla fu semplice come per Ulisse tornare a Itaca: al bar della piazza di Montemagno un vecchio ci aveva disegnato una mappa sulla pagina di un giornale, segnando crocicchi e punti topici come un pozzo, un albero strano, un pilone o una cascina. Pensavo che un dio alquanto beffardo si era divertito a progettare un bel labirinto con il materiale che il Monferrato gli aveva messo a disposizione, alberi, cespugli, rivoletti, pietre e fossi. Dopo cinquecento metri non ci ritrovavamo più, e toccò chiedere ai contadini; le indicazioni dei contadini erano così sgangherate e bizzarre che ci perdemmo quattro o cinque volte, tanto che cominciai a pregare che la curandera guarisse anche il male ai piedi. Mostravamo ai contadini la mappa e loro scuotevano il capo, sputavano, indicavano una vigna, un campanile distante, la cresta di una collina, il pilone di Santa Rita; seguite il torrente dicevano, prendete a destra lì, dove c'è il campo coi faggi, c'è un cartello, una cascina, poi dicevano de', se andate dalla masca di Ittireddu state attenti, che quella guarisce il male solo dove c'è un male più grande. Noi non capivamo, ma di certo un male porco ce l'avevo, e se la masca me lo toglieva ero disposto a tutto, anche scendere all'Inferno.

Prima del cascinale, nel punto sulla mappa in cui il vecchio aveva disegnato un albero con sopra un altro albero e aveva scritto «moré», c'era un buco. Apri e chiudi, apri e chiudi, a forza di stare piegata nella tasca dietro delle braghe di Nicolao sfregando contro il suo culo, a forza di tirarla fuori e aprirla per mostrarla ai contadini, nella pagina del giornale s'era aperto un buco. Accanto al buco nella mappa, in corrispondenza del cascinale e del bialbero, il vecchio aveva scritto: «non girate a destra, lì c'è niente».

wehre, sagte aber: Die Schokolade, vergesst es, die behalte ich, und sie will Zigaretten, die Curandera raucht wie ein Schlot, aber die zu besorgen ist sowieso kein Problem für dich. Ich hatte eine Tasche mit Zigaretten der Marke MS Nazionali vorbereitet, mit Äpfeln, wilden Artischocken, einer Tafel Schokolade und Kastanien. Wir hatten ein paar Kapern von den Sträuchern sammeln wollen, die sich an die Gefängnismauer schmiegt, aber es war gerade nicht die richtige Saison. Schließlich habe ich sie aus der Speisekammer meiner Mutter geklaut.

In Moncalvo stiegen wir in einen anderen überregionalen Bus, der nach Montemagno fuhr.

Von dort aus mussten wir zu Fuß bis zum Haus der Curandera latschen, und dieses zu finden war so einfach, wie für Odysseus nach Ithaka zurückzukehren: In der Bar am Hauptplatz von Montemagno hat uns ein alter Mann eine Karte auf einer Zeitungsseite aufgezeichnet, Kreuzungen und entscheidende Orientierungspunkte wie einen Brunnen, einen komisch aussehenden Baum, einen Pfeiler oder einen Bauernhof markiert. Ich dachte, ein ziemlich höhnischer Gott hatte seinen Spaß daran gehabt, aus dem Material, das ihm Monferrato zur Verfügung gestellt hatte, Bäume, Büsche, Bächlein, Steine und Wassergräben, ein wahres Labyrinth zu erschaffen. Nach fünfhundert Metern hatten wir uns bereits verirrt und mussten die Bauern um Hilfe bitten; die Beschreibungen derselben waren so verworren und abstrus, dass wir den Weg vier oder fünf Mal verloren, und so weit liefen, dass ich zu beten begann, die Curandera möge auch meine wunden Füße heilen. Wir zeigten den Bauern die skizzierte Karte und sie schüttelten den Kopf, spuckten auf den Boden, zeigten auf einen Weinberg, einen fernen Glockenturm, einen Hügelkamm, den Pfeiler der Kirche der Heiligen Rita von Cascia; folgt dem Bach, sagten sie, biegt dann hier nach rechts, dort, wo ein Feld mit Buchen liegt, gibt es ein Schild, ein Gehöft, dann sagten sie, wenn ihr zur

Mentre studiavo la mappa imprecando Nicolao si guardò intorno. Qui non c'è niente, disse.

Dissi sì, ho letto.

Ma non sulla mappa, Cesco, laggiù, Cesco, laggiù non c'è proprio *niente*.

Dove?

Lì, a destra, non c'è davvero *niente*.

Ed effettivamente, a tre metri dal gelso (sul cui tronco era cresciuto un ciliegio) c'era il *niente*. Non un filo d'erba, non una vigna o una casa, non un uccello o un pozzo. Non c'era niente. Neppure il cielo, c'era, e neppure il sole, o le nuvole. Niente di niente. Il terreno arrivava semplicemente fino a un certo punto, e poi sfumava.

Avevi mai visto *niente*?, domandò Nicolao con le labbra che gli tremavano un po'.

Avevo visto posti dove c'era poco o niente, ma non avevo mai visto *niente*.

Mi piacerebbe andarci un po' più vicino, guardarlo meglio, disse Nicolao.

Ma come fai a guardare *niente*, dissi io, se non c'è niente non vedi niente.

Al quarto passo sentimmo che il *niente* ci risucchiava, come un gorgo o come un tornado, si sentiva un ronzio, o un sibilo, provenire dal punto in cui cominciava il *niente*, anche se sembrava impossibile che nel *niente* potesse esserci *qualcosa* che generasse un ronzio o un sibilo. Ciò nonostante ci finimmo in mezzo, dentro, giù, disopra o disotto, non saprei dire con certezza se la sensazione fosse quella di cadere oppure quella di trasvolare o elevarsi, se fosse quella di essere immobili, fissi, senza tempo e spazio, oppure se ci stessimo muovendo così veloce da non percepire neppure il movimento. Eravamo nel *niente*. Cademmo per un po'. Nel *niente* non faceva caldo né freddo, il dente non dava fastidio e il Messico non esisteva, non poteva esistere. Nondimeno c'erano *cose*, nel *niente*, moltissime cose che cadevano (o salivano, o stavano immobili) insieme a noi: uomini e donne,

Hexe aus Ittireddu geht, seid vorsichtig, denn sie heilt das Böse nur dort, wo es ein größeres Übel gibt. Das verstanden wir nicht, aber dass ich elendige Schmerzen ausstand, das wusste ich, und wenn die Hexe mich von ihnen befreien würde, wäre ich zu allem bereit, auch in die Hölle hinabzufahren.

Vor dem Gehöft, genau an dem Punkt auf der Karte, wo der alte Mann einen Baum und darüber einen weiteren Baum gezeichnet und das Wort "Moré" geschrieben hatte, befand sich ein Loch. Geöffnet und wieder zugeklappt, auf und zu, dadurch, dass sie in Nicolaos hinteren Hosentasche gefaltet gegen seinen Hintern rieb, dadurch, dass wir die Karte immer wieder hervorgeholt und aufgeschlagen hatten, um sie den Bauern zu zeigen, hatte sich ein Loch in das Zeitungspapier gefressen. Neben dem gähnenden Loch in der Karte, auf der Höhe des Bauernhofes und des doppelten Baums, hatte der Alte "nicht rechts abbiegen, dort ist nichts" verzeichnet.

Während ich fluchend die Karte studierte, blickte Nicolao sich um. Hier gibt es nichts, sagte er.

Ja, erwiderte ich, ich habs gelesen.

Nein, Cesco, nicht auf der Karte, dort unten Cesco, dort unten ist wirklich gar *nichts*.

Wo?

Dort, rechts, dort ist wirklich absolut *nichts*.

Und tatsächlich, drei Meter vom Maulbeerbaum entfernt (auf dessen Stamm ein Kirschbaum gewachsen war), befand sich das *Nichts*. Kein einziger Grashalm, weder ein Weinberg noch ein Haus, kein Vogel oder Brunnen. Da war nichts. Nicht einmal der Himmel war da, genauso wenig wie die Sonne oder die Wolken. Rein gar nichts. Das Land breitete sich einfach bis zu einem bestimmten Punkt aus, um sich dann aufzulösen.

animali e oggetti e sentimenti, l'amore, c'era, nel *niente*, il perdono, anche, insieme a carri trainati da buoi, insieme alle donne, insieme ai deboli ai diavoli e agli angeli e gli arcangeli e i cherubini di mezza tacca, tutto lì che cadeva con noi nel *niente*, o saliva, o se ne stava fermo immobile a fare niente nel *niente*. Esplorammo la porzione di *niente* che ci parve di poter esplorare, benché il *niente* non sia esplorabile e non abbia porzioni, e ivi incontrammo numerosi demoni o diavoli di quart'ordine, il primo dei quali parlò con noi e ci riferì che era il portavoce dei diavoli bagattèlli, i demoni delle chiappolerie, dei nonnulla, delle cazzate, delle inezie, delle minchionerie, delle cose prive d'interesse, i demoni delle cose futili, i demoni dell'insignificanza e delle stronzate, piccoli demoni da niente.

Conoscevmo Volabasso, dall'aspetto di un serpente, che mutava la gioventù in vecchiaia ma soltanto su dipinti e affreschi; e conoscevmo Astarte, demone dell'infertilità, che aveva gli occhi eternamente impauriti e procurava infertilità ai piccioni; e conoscevmo Sciacqualino, che sporcava i panni appena lavati; e conoscevmo Tragicomio, che scambiava le parole delle rime alle poesie affinché suonassero disarmoniche; e conoscevmo Managrello, che mutava le liriche amorose in odi mortuarie affinché le persone, leggendole, si sentissero morte pur risultando vive; e conoscevmo Giurgiattolo, che alterava le parole alle storie per sortire effetti delittuosi, modificando un finale eroico in un finale pusillanime, un finale di pace in un finale di tormento, un finale epico in un finale farsesco; e conoscevmo Vezzozoppo, che eliminava sillabe ai versi poetici affinché un endecasillabo mutasse in un decasillabo, un decasillabo mutasse in un novenario, un novenario mutasse in settenario e così via sino a ottenere versi bisillabi e a ridurre versi sublimi in monosillabi dadaisti e incomprensibili; e conoscevmo Zuzzurello, la cui sola funzione era quella di scambiare gli accenti ritmici dei versi, scambiando piedi anfibrachici con piedi trocaici; e conoscevmo Sventuran-

Hast du jemals *nichts* gesehen? fragte Nicolao mit leicht bebenden Lippen.

Ich habe Orte gesehen, an denen es wenig oder nichts gab, aber ich habe noch nie *nichts* gesehen.

Ich würde gerne etwas näher rangehen, es mir genauer ansehen, sagte Nicolao.

Aber wie willst du *nichts* betrachten?, sagte ich, wenn es nichts gibt, dann siehst du auch nichts.

Nach dem vierten Schritt spürten wir, wie das *Nichts* uns verschlang, wie ein Strudel oder ein Tornado, wir nahmen ein Summen oder ein Zischen wahr, das von dem Punkt ausging, an dem das *Nichts* begann, auch wenn es unmöglich erschien, dass sich im *Nichts* ein *Etwas* befinden könnte, das ein Summen oder ein Zischen zu erzeugen vermochte. Nichtsdestotrotz landeten wir darin, im Inneren, über ihm oder unter ihm, ich könnte nicht mit Sicherheit sagen, ob es sich um ein Gefühl des Fallens, des Schwebens oder des Emporsteigens handelte, ob es sich anfühlte als würden wir still stehen, bewegungslos, starr, außerhalb von Zeit und Raum, oder als ob wir uns so schnell bewegten, dass wir die Bewegung gar nicht wahrnahmen. Wir befanden uns im *Nichts*. Wir fielen für eine kurze Weile. Im *Nichts* war es weder heiß noch kalt, mein Zahn schmerzte nicht und Mexiko existierte nicht, es konnte gar nicht existieren. Dennoch gab es *Dinge* im *Nichts*, unzählige Dinge, die mit uns fielen (oder emporstiegen, oder in der Schwebe verharrten): Männer und Frauen, Tiere und Gegenstände und Gefühle, die Liebe, sie gab es im *Nichts*, genauso wie die Vergebung, es gab sie, nebst Fuhrwerken, die von Ochsen gezogen wurden, nebst Frauen, nebst den Schwachen zusammen mit den Teufeln und den Engeln und den Erzengeln und mittelmäßigen Cherubinen, alle waren dort und fielen mit uns im *Nichts* oder stiegen empor, oder verharrten regungslos und untätig im *Nichts*. Wir erforschten den Teil des *Nichts*, der uns erforschbar erschien, obwohl das *Nichts* nicht erforschbar ist und nicht in



do, che tramutava i baci in morsi e, molto peggio, i morsi in baci; e conoschemmo Cirinno, che propugnava la metamorfosi, per cui passeri divenivano scarafaggi e scarafaggi divenivano ratti e ratti divenivano gatti e gatti divenivano stambecchi e stambecchi divenivano rinoceronti e rinoceronti maschi divenivano rinoceronti femmina, eccetera; e conoschemmo Minchioruto, che allungava a dismisura il pene agli uomini; e conoschemmo Sbrincioracchio, che convertiva l'amor cortese in pornografia; e conoschemmo Scillatromba, che spingeva gli amanti felici a suicidarsi con trucchi e inganni; e Occhiorretto, che emanava peti mirabolanti; e Frumecisto, che scriveva incessantemente romanzi brutti ma grazie all'ipnotismo riusciva a fare in modo che la gente li amasse, o quantomeno li apprezzasse; e conoschemmo Perezòn, che aveva un'espressione bovina, un corno spuntato in testa e se ne stava in un angolo senza fare niente.

Stava semplicemente lì dove stava, a pensare e a ragionare e a immaginare e ad astrologare senza muovere un dito, mentre là fuori, nel mondo, c'erano milioni di persone pronte a essere ingannate e soggiogate e ipnotizzate, c'erano canzoni d'amore da tramutare in canzoni d'odio, canzoni d'odio da tramutare in canzoni di vendetta, canzoni di vendetta da tramutare in canzoni di morte, canzoni di morte da tramutare in canzoni d'amore e canzoni d'amore da ritramutare in canzoni d'odio e così via all'infinito. Per questo era sbeffeggiato da tutta la schiera dei demoni bagattèlli, e non soltanto da Burronegro, che convertiva le bagattelle in enormità e le enormità in coglionate, ma anche da Prendifiato, che costringeva gli uomini ad ascoltare senza sosta la storia di un ebreo cornuto, e anche da Sferzacollo, che salvava gli impiccati dalla forca per farli crepare di inedia, e anche da Gustiniano, che imponeva ai limoni di crescere dolci e alle mele di crescere asprigne, e perfino da Brustolitto, che smorzava le passioni più ardenti tra innamorati per renderle algidi incontri tra conoscenti. Ma aveva un potere, Perezòn,

Stücke geteilt werden kann, und daselbst begegneten wir zahlreichen Dämonen oder Teufeln der vierten Ordnung, von denen der erste zu uns sprach und uns ausrichtete, er sei der Sprecher der Bagattelteufel, der Dämonen der Bedeutungslosigkeiten, der Nichtigkeiten, des Unfugs, der Lappalien, des Schwachsinn, der Dinge, die jeglicher Wichtigkeit entbehren, der Dämonen der Banalitäten, der Dämonen der Irrelevanzen und der Dummheiten, der kleinen Teufel des Nichts. Wir lernten Volabasso kennen, der in Gestalt einer Schlange auftrat und die Jugend in Alter verwandelte, aber nur auf Gemälden und Fresken; und wir machten Bekanntschaft mit Astarte, dem Dämon der Unfruchtbarkeit, der ewige Angst in den Augen trug und Tauben zur Unfruchtbarkeit verhalf; wir begegneten Sciacqualino, der frisch gewaschene Kleider erneut beschmutzte; und Tragicomio, der die Worte von Reimen in Gedichten austauschte, so dass sie disharmonisch klangen; und wir trafen auf Managrello, der Liebeslyrik in Leichenreden umschrieb, so dass sich die Menschen, wenn sie sie lasen, tot fühlten, wenngleich sie lebendig waren; und wir stießen auf Giurgiattolo, der die Worte von Geschichten abwandelte, um verbrecherische Wirkungen zu erzielen, indem er ein heroisches Finale in ein verzagtes Ende, einen friedlichen Ausklang in einen qualvollen Ausgang, einen epischen Abschluss in einen possenhaften Schluss umänderte; und wir lernten Vezzozoppo kennen, der Silben aus poetischen Versen entfernte, so dass ein Hendekasyllabus zu einem Dekasyllabus wurde, ein Dekasyllabus zu einem Enneasyllabus, ein Enneasyllabus zu einem Heptasyllabus, und so weiter, bis nur noch zweisilbige Verse übrigblieben und erhabene Dichtung zu dadaistischen und unverständlichen Einsilbern reduziert wurde; und wir trafen auf Zuzzurello, dessen einzige Funktion darin bestand, die rhythmischen Akzente der Verse auszutauschen, indem er amphibrachische Versfüße mit trochäischen Versfüßen ersetzte; und wir begegneten Sventurando, der Küsse in Bisse und, was noch

e quel potere era acchiappare gli uomini per i capelli o le orecchie e cavarli fuori dal niente per farli diventare qualcosa, e così lo pregammo di farci uscire, di farci tornare, e cinque minuti dopo eravamo fuori.

L'uscita fu delicata. A cento metri, alla fine di un sentiero alberato, c'era la casa della curandera.

schlimmer war, Bisse in Küsse umwandelte; und Cirinno, der die Metamorphose befürwortete, bei der Spatzen zu Kakerlaken und Kakerlaken zu Ratten und Ratten zu Katzen und Katzen zu Steinböcken und Steinböcke zu Nashörnern und männliche Nashörner zu weiblichen Nashörnern wurden, et cetera; und wir stießen auf Minchioruto, der die Penisse von Männern unverhältnismäßig verlängerte; und auf Sbrincioracchio, der die höfische Liebe in Pornographie umdeutete; und wir lernten Scillatromba kennen, der glückliche Liebende durch Listen und Täuschungen in den Selbstmord trieb; und Occhioretto, der erstaunliche Leibwinde von sich gab; und Frumecisto, der unablässig widerliche Romane schrieb, es aber dank Hypnose schaffte, dass die Menschen sie liebten oder zumindest schätzten; und schließlich Perezòn, der einen Rinderblick besaß, dem ein Horn aus dem Kopf spross und der vollkommen untätig in einer Ecke stand.

Er befand sich einfach nur dort, wo er war, im Begriff, nachzudenken, zu überlegen, zu phantasieren und zu astrologieren, ohne auch nur einen Finger zu rühren, während da draußen, in der Welt, Millionen von Menschen bereit waren, sich täuschen und unterwerfen und hypnotisieren zu lassen, es gab Liebeslieder, die darauf warteten, in Hasslieder verwandelt zu werden, und Hasslieder in Rachelieder, Rachelieder in Todeslieder, Todeslieder in Liebeslieder und Liebeslieder wieder zurück in Hasslieder und so weiter, bis ins Unendliche. Deshalb wurde er von der gesamten Schar der Bagateldämonen verhöhnt, nicht nur von Buronegro, welcher die Nichtigkeiten in Ungeheuerlichkeiten und die Ungeheuerlichkeiten in Schwachsinn verwandelte, sondern ebenfalls von Prendifiato, der die Menschen zwang, ununterbrochen der Geschichte eines betrogenen Juden zu lauschen, und auch von Sferzacollo, der Gehängte vom Galgen rettete, um sie dann den Hungertod sterben zu lassen, und von Gustinianus, der den Zitronen befahl, süß und den Äpfeln herb zu werden, und sogar von Brustolitto, der die

glühendsten Leidenschaften zwischen Liebenden dämpfte, um sie in eisige Begegnungen zwischen Bekannten zu überführen.

Perezòn jedoch besaß eine Fähigkeit, und diese Fähigkeit lag darin, die Menschen an den Haaren oder den Ohren zu erwischen und sie aus dem Nichts herauszuholen, um sie zu Etwas werden zu lassen, und so flehten wir ihn an, uns den Ausweg zu weisen, uns den Weg zurück zu zeigen, und fünf Minuten später waren wir dem Nichts entstiegen.

Das Hinaustreten war heikel. In 100 Meter Entfernung, am Ende eines von Bäumen gesäumten Weges, lag das Haus der Curandera.

## VINCENZO LATRONICO LE PERFEZIONI \*

Oppure sparivano. Il cambiamento sempre più rapido della città si rivoltava contro chi lo aveva alimentato. Col progredire dei trenta i loro amici, spesso anche quelli della vecchia guardia, decidevano di tornare... dove? Dicevano ancora “back home”, “giù a casa”, ma sinora non si erano mai resi conto che ciò voleva dire che Berlino non lo era.

Non era proprio una decisione. La vita che avevano costruito si rivelava improvvisamente facile allo sgretolamento. Arrivava una notifica di sfratto e il Mieterverein non poteva far niente contro l'Eigenbedarf. Una gravidanza inattesa rendeva impossibile iscriversi tardivamente all'assicurazione sanitaria tedesca, oppure richiedeva un appartamento più grande ormai troppo caro. Gli intestatari delle case in subaffitto divorziavano e abbandonavano i progetti di vita a Parigi o Umeå, e cacciavano senza preavviso gli inquilini berlinesi di anni. Agli appuntamenti per le visite degli appartamenti c'era la coda, famiglie bavaresi con un faldone di cedolini degli stipendi, developer coi conti in banca gonfiati dalle IPO.

\* Pubblicato in tedesco con il titolo *Die Perfektionen* (Ullstein, 2023). La traduzione dell'estratto è riprodotta per gentile concessione dell'editore.

## VINCENZO LATRONICO DIE PERFEKTIONEN \*

Aus dem Italienischen von  
Verena von Koskull

Oder sie verschwanden. Die immer rasantere Veränderung der Stadt richtete sich gegen jene, die sie befeuert hatten. In die Dreißiger gekommen, beschlossen selbst ihre Freunde von der alten Garde, zurückzugehen ... wohin? Sie sagten noch immer »back home«, »runter nach Hause«, doch bis dahin hatten sie sich nie klargemacht, dass Berlin es somit gar nicht war.

Es war keine wirkliche Entscheidung. Das Leben, das sie aufgebaut hatten, zeigte sich plötzlich anfällig für Zerfall. Ein Räumungsbescheid trudelte ein, und der Mieterverein konnte gegen Eigenbedarf nichts unternehmen. Eine unerwartete Schwangerschaft machte den nachträglichen Beitritt in eine deutsche Krankenversicherung unmöglich oder verlangte nach einer größeren und inzwischen unbezahlbaren Wohnung. Die Hauptmieter der untervermieteten Wohnungen ließen sich scheiden, gaben ihre Lebensentwürfe in Paris oder Umeå auf und setzten ihre jahrelangen Berliner Untermieter ohne Vorankündigung vor die Tür. Bei den Wohnungsbesichtigungen bildeten sich Schlangen, bayerische Fa-

\* In deutscher Sprache unter dem Titel *Die Perfektionen* veröffentlicht (Ullstein, 2023). Die Übersetzung der Leseprobe ist hier mit freundlicher Genehmigung des Verlags abgedruckt.

Come un'epidemia che colpiva senza preavviso i membri di una comunità, agli abbandoni si dedicavano bollettini spicci e imbarazzati. Qualcuno chiedeva di Pasquale, di Veronika, e qualcun altro rispondeva che erano partiti. La conversazione si chiudeva senza ammettere domande esplicite, come quando si ha a che fare con un fatto della vita. Anna e Tom, gradualmente, si ritrovavano da soli.

Negli stessi ambienti che li avevano fatti sentire accolti ora si percepivano quasi come degli intrusi. Gli spazi d'arte indipendenti e le piccole gallerie dei loro amici chiudevano per i costi eccessivi delle fiere, o si fondevano in conglomerati transnazionali, o si trasferivano a Bruxelles, a Napoli, a Lipsia, che da dieci anni era la nuova Berlino. I posti che andavano a rimpiazzarli, aperti da neolaureati della Goldsmith o di Bard, erano frequentati da persone molto più giovani di loro. Indossavano minacciosi cappotti di Balenciaga o Vetements, e sembravano conoscersi già tutti. Alcuni locali – il bar pieno di fiori con un solo quadro appeso ogni mese, il teatrino che inscenava testi nell'inglese della teoria filosofica – gli risultavano a tutti gli effetti incomprensibili. La coda al Berghain diventava sempre più lunga, o la loro pazienza più breve.

Neanche le loro passeggiate li rimettevano di buonumore. Lungo i percorsi abituali notavano immancabilmente cosa era cambiato. Lo Spätkauf dell'anziana croata era diventato una "manifattura di torte" con l'insegna color petrolio e l'handle Instagram a gesso sull'ardesia. Il centro culturale dove i vecchi greci giocavano a carte ora ospitava il flagship di un marchio di sneaker giapponesi. Nelle vetrine si susseguiva un'infilata di uffici indistinguibili con un'aria vagamente hip – studi di design o architettura, spazi di coworking, startup, tutti coi prespaziati in Helvetica e i tavoli di Modulor. Ammirando i palazzi liberty attorno a Mehringdamm

milien mit Ordnern voller Gehaltszettel, Developer mit von IPOs prall gefüllten Konten.

Wie bei einer Epidemie, die ohne Vorwarnung über Angehörige einer Gemeinschaft hereinbricht, widmete man den Aussteigern knappe, verdruckste Verlautbarungen. Jemand fragte nach Pasquale, nach Veronika, und jemand anders antwortete, sie seien fortgegangen. Die Unterhaltung endete, ohne eindeutige Fragen zuzulassen, als ginge es um eine Fügung des Schicksals. Nach und nach blieben Anna und Tom allein.

In denselben Kreisen, in denen sie sich willkommen gefühlt hatten, empfanden sie sich jetzt fast als Eindringlinge. Die Räume für unabhängige Kunst und die kleinen Galerien ihrer Freunde machten wegen astronomischer Messekosten dicht oder gingen in internationalen Konzernen auf oder zogen nach Brüssel, Neapel, Leipzig, das seit zehn Jahren das neue Berlin war. Die Örtlichkeiten, die an ihre Stelle traten, eröffnet von Goldsmiths- oder Bard-Absolventen, wurden von Leuten frequentiert, die erheblich jünger waren als sie. Sie trugen einschüchternde Mäntel von Balenciaga oder Vetements und schienen sich bereits alle zu kennen. Manche Lokale – die Bar voller Blumen und mit einem einzigen, monatlich wechselnden Bild an der Wand, das kleine Theater, das Fachtexte der theoretischen Philosophie auf Englisch inszenierte – waren ihnen auf ganzer Linie unverständlich. Die Warteschlange vor dem Berghain wurde immer länger oder ihre Geduld vielleicht kürzer.

Nicht einmal das konnte ihre Stimmung heben. Entlang der gewohnten Wege fiel ihnen unweigerlich auf, was sich verändert hatte. Der Spätkauf der alten Kroatian

o il sapore fantascien- tifico dei complessi anni '60 a Kottbusser Tor ora Anna e Tom conteggiavano le teorie di finestre buie anche di sera. Ci vedevano il segno che erano stati riservati agli affitti turistici, quindi alla speculazione.

E mentre camminavano, intorno a loro si dipanava tutta la storia dei loro anni a Berlino, incastonata nello spazio fisico della città con più fermezza che nella loro memoria. Lì nel palazzo d'angolo c'era l'appartamento a pianterreno di Elvira, chiuso da una serranda cigolante che avevano battezzato cortina di ferro. Di fronte a quel fioraio incontravano il bosniaco che ogni tanto li riforniva di MDMA. Due piani sopra al bordello per un periodo avevano vissuto Enrique e Miguel, arrivati a Berlino ricchi della liquidazione, sperando di restare a lungo fino a quando l'inverno non li aveva cacciati via – cos'erano, sei anni fa? Quello era il ristorante delle uova alla Bismarck con Angeliki, che viveva subaffittando le sue tre stanze agli studenti d'arte norvegesi. Era da un po' che non avevano sue notizie, ma immaginavano che alla fine fosse stata denunciata al Finanzamt.

Quei ricordi suscitavano in loro dolcezza, sì, ma anche una sorta di spaesamento. Per molto tempo tutti quei dettagli li avevano fatti sentire a casa – il selciato caotico dei marciapiedi, gli agrumi di cemento coperti di graffiti, le piante tropicali dietro ai bovindi. Ma adesso quella sensazione veniva a mancare, senza che nulla fosse cambiato in ciò che un tempo la generava. Era perturbante, falso. E pensandoci Anna e Tom si sentivano impossibilitati a capire quanto di quel cambiamento si fosse prodotto nella città, tanto più aperta quando avevano vent'anni, e quanto in loro che non li avevano più.

war eine »Tortenmanufaktur« mit petrolfarbenem Schild und dem auf Schiefer geschriebenen Instagram-Handle geworden. Das Kulturzentrum, wo die alten Griechen Karten gespielt hatten, beherbergte nun den Flagshipstore einer japanischen Sneakermarke. In den Ladenlokalen reihten sich ununterscheidbare Büros in vage hipper Aufmachung, Design- und Architekturbüros, Coworking-Spaces, Start-ups, allesamt mit Beschriftungen in Helvetica und Tischen von Modulor. Wenn sie die Jugendstilhäuser am Mehringdamm oder die Science-Fiction-hafte Sechzigerjahre-Bebauung am Kottbusser Tor bestaunten, zählten Anna und Tom die Fensterreihen, die nun auch abends dunkel blieben. Sie sahen es als Zeichen, dass diese Wohnungen der touristischen

Vermietung und damit der Spekulation anheimgefallen waren.

Während sie durch die Straßen wanderten, entfaltete sich um sie her die Geschichte ihrer Berliner Jahre, die im physischen Raum der Stadt fester verankert war als in ihrer Erinnerung. Dort, in dem Haus an der Ecke, war die Erdgeschosswohnung von Elvira, verrammelt mit einem quietschenden Rollladen, den sie eisernen Vorhang getauft hatten. Gegenüber dem Blumenladen hatten sie immer den Bosnier getroffen, der sie ab und zu mit MDMA versorgte. Zwei Stockwerke über dem Puff hatten eine Zeit lang Enrique und Miguel gewohnt, die mit einer saftigen Abfindung nach Berlin gekommen waren und gehofft hatten, langfristig zu bleiben, ehe der Winter sie vertrieben hatte – wie lang war das her, sechs Jahre? Dort war das Restaurant mit den Bismarck-Eiern, dessen Stammgästin Angeliki von der Untervermietung ihrer drei Zimmer an norwegische Kunst- studenten lebte. Schon seit einer Weile hatten sie nichts von ihr gehört und vermuteten, dass sie schließlich ans Finanzamt verpiffen worden war.

Diese Erinnerungen rührten sie, aufs Innigste, ja, aber sie weckten gleichzeitig auch eine Art Verlorenheit. Lange hatten sie sich wegen all dieser Kleinigkeiten zu Hause gefühlt – das chaotische Pflaster der Gehsteige, die von Graffiti überzogenen Zitrusfrüchte aus Stuck, die tropischen Pflanzen in den Erkern. Aber jetzt versagte dieses Gefühl, ohne dass sich an dem, was es einst hervorgebracht hatte, irgendetwas geändert hätte. Es war verstörend und falsch. Und während sie darüber nachdachten, fühlten sich Anna und Tom außerstande, zu begreifen, wie viel dieser Veränderung sich in der Stadt vollzogen hatte, die so viel offener gewesen war, als sie zwanzig gewesen waren, und wie viel in ihnen selbst, die es jetzt nicht mehr waren.

## ROMANA PETRI RUBARE LA NOTTE

*Mi trovai lì davanti a lui, pallido. La prima cosa che mi disse fu di non spaventarmi perché non stava nemmeno soffrendo. E poi mormorò: «È solo il corpo». E dopo volle farmi l'elenco delle cose che mi avrebbe lasciato: un motorino a vapore, una bicicletta, un fucile. Avevo solo due anni più di lui, ma pensai che quello era il testamento di un bambino. Fossimo stati due uomini, forse mi avrebbe chiesto di prendermi cura dei suoi figli... Eppure era già un uomo. Lo era dentro.*

*Ricordo che quando poi si accorse che voi eravate lì, volle farvi capire che era addirittura felice di ciò che gli stava accadendo. Ma come può un ragazzino di quindici anni dire a sua madre che le cose del mondo viste fino a quel momento, le pochissime cose viste, erano così brutte da averlo reso certo che non sarebbe stato in grado di sopportarle?*

*Adesso diciamoci la verità. Lo avete visto anche voi come un vero e proprio santo? Io lo so che l'abbiamo visto così, perché una volta vi ho sentito invocarlo, chiedergli aiuto nelle vostre preghiere.*

*Vi rivolgevate a lui affinché proteggesse i vostri figli. A me è sembrato fin dal primo momento che mi stesse morendo davanti agli occhi un santo. È per questo che non appena spirò gli scattai una fotografia sul letto di morte. Non so cosa avete pensato di me, sebbene in quegli anni farlo non fosse cosa rara. Ma io ne ebbi bisogno, ne ricavai un piccolo ricordo che ho sempre tenuto con me. E devo dire che ha funzionato. Ho avuto talmente tanti incidenti in aereo... I miei compagni mi ritengono un immortale. Io so di avere dentro di me la voce sonora di quel ragazzino con il*

## ROMANA PETRI DIE GESTOHLENE NACHT

Aus dem Italienischen von  
Katharina Bürgi

Ich befand mich da vor ihm, bleich. Als erstes sagte er mir, ich solle keine Angst haben, er leide ja nicht einmal. Dann murmelte er: «Es ist ja nur der Körper». Und darauf wollte er all die Dinge aufzählen, die er mir hinterlassen würde: ein mit Dampf betriebenes kleines Motorrad, ein Fahrrad, ein Gewehr. Ich war nur zwei Jahre älter als er, aber ich dachte, das klingt nach der Hinterlassenschaft eines Kindes. Wären wir zwei Männer gewesen, hätte er mich vielleicht darum gebeten, mich um seine Kinder zu kümmern... Und doch war er ja schon ein Mann, innerlich.

Ich erinnere mich wie er, als er dann bemerkte, dass Ihr da wart, Euch zu verstehen geben wollte, dass er sogar glücklich darüber war, was ihm geschah. Aber wie kann denn ein fünfzehn Jahre alter Junge seiner Mutter sagen, dass das, was er bisher von der Welt gesehen hatte, und es war wirklich sehr wenig, so schlimm war, dass er sich gewiss war, es nicht ertragen zu können?

Jetzt seien wir mal ehrlich. Habt ihr ihn nicht auch als einen wahren Heiligen gesehen? Ich weiss doch, dass wir ihn so gesehen haben, denn ich habe einmal gehört, wie Ihr euch an ihn gewandt habt, ihn in euren Gebeten um Hilfe gebeten habt.



*quale giocavo nel nostro meraviglioso giardino di Saint-Maurice. Non vi dico cosa sta diventando dentro di me quel luogo... Io volevo essere felice, e devo ammettere che in gran parte ci sono riuscito, perché ora, e ve lo dico sinceramente, sono convinto di aver avuto un'infanzia meravigliosa. Con una vernice trasparente ho cancellato ogni bruttura e lasciato solo la risplendenza del vostro sguardo al quale ho tolto, almeno nel mio cuore di bambino, tutto il dolore che vi affliggeva. Poco prima di morire, e questo lo ricorderete anche voi, François ha detto proprio una frase che deve avergli suggerito un angelo: «Che importa della morte, siamo una musica che svanisce tra le stelle». Credetemi, ho poi sempre avuto tanti amici. Ne ho e ne ho avuti di carissimi. Ma pur nel grande affetto che tra noi si creava, c'era sempre un confine invalicabile. In ognuno di loro ho sempre cercato, senza mai trovarlo, mio fratello.*

\*\*\*

Quando lo prendeva per mano lui si sentiva al sicuro.

Naturalmente era consapevole che la storia sarebbe durata poco e sarebbe stata dolorosa. Ma quanto? Aveva davvero mai sofferto per amore, a parte Loulou? Quante volte si può soffrire per un tradimento, un abbandono? Le ripetizioni non portano forse a una sempre più rapida guarigione? E allora perché privarsi di una donna? In fondo lui alle donne chiedeva solo una cosa: tenere vivo in lui l'amore. Che glielo lasciassero acceso, in qualsiasi modo. In realtà, non riusciva nemmeno a essere veramente geloso, paragonava la gelosia alla sete e così la battezzò: «La gelosia dell'acqua». Spesso, quando scriveva alle sue amanti, le parole prendevano forma di preghiera. Erano un po' come le lettere che continuava a scrivere alla madre, e la richiesta era sempre la stessa: voleva essere protetto sotto un mantello d'amore.

Ihr habt Euch an ihn gerichtet, er möge Eure Kinder beschützen. Mir kam es vom ersten Augenblick an so vor, als würde vor meinen Augen ein Heiliger sterben. Gerade deshalb habe ich direkt, nachdem er gestorben war, ein Foto von ihm gemacht, noch auf dem Totenbett. Ich weiss nicht, was ihr da über mich gedacht habt, obschon das zu jener Zeit gar nicht so selten war. Ich brauchte das, ich bescherte mir damit ein kleines Andenken, das ich immer bei mir behielt. Und ich muss sagen, es hat funktioniert. Ich hatte so viele Flugzeugunglücke... Meine Gefährten halten mich für unsterblich. Ich weiss, dass ich in mir die klangvolle Stimme dieses Jungen habe, mit dem ich in unserem bezaubernden Garten in Saint-Maurice gespielt habe. Ich sage euch nicht, zu was dieser Ort in meinem Inneren wird... Ich wollte glücklich sein, und ich muss gestehen, dass mir das weitgehend gelungen ist, denn jetzt, das sage ich euch ganz ehrlich, bin ich davon überzeugt, dass ich eine wunderbare Kindheit hatte. Mit einer durchsichtigen Lackschicht habe ich alles Hässliche gelöscht, und nur das Leuchten Eures Blickes übriggelassen, von dem ich, zumindest in meinem Kinderherzen, allen Schmerz entfernt habe, der euch gequält hat. Kurz bevor er starb, und daran erinnert Ihr euch sicher auch, sagte François einen Satz, der ihm nur von einem Engel eingegeben worden sein konnte: «Was bedeutet schon der Tod, wir sind eine Musik, die sich in den Sternen verliert». Glaubt mir, ich hatte immer viele Freunde. Ich habe und hatte Freunde, die mir sehr lieb sind. Aber bei aller der grossen Zuneigung, die zwischen uns entstand, gab es doch immer eine unüberwindbare Grenze. In jedem von ihnen suchte ich immer meinen Bruder, ohne ihn je zu finden.

\*\*\*

Provare a vivere tutto come in un gioco, a usare il verbo giocare per sempre. «Tonio, perché?» gli aveva chiesto lei una sera. E lui si era seduto ai suoi piedi, le aveva appoggiato la pesante fronte sulle ginocchia, poi aveva sollevato lo sguardo e le aveva detto: «Perché non voglio imparare la morte».

Quando aveva conosciuto Sylvia Hamilton, Tonio stava facendo un disegno dietro l'altro. C'erano sempre il deserto, un pilota, un aeroplano rotto, un bambino vestito in modo strano. Cominciava con questo ragazzino che appariva dal nulla, mentre il pilota cercava di riparare il suo apparecchio. Probabilmente quel bambino lo interrompeva, perché ogni tanto usciva fuori il disegno di una pecora.

«Perché le disegna?» gli chiese lei una sera.

«Non lo so, forse è il ragazzino a chiederglielo. E forse nessuna gli va bene.»

«E al pilota il ragazzino è simpatico?»

«Direi di sì, perché il pilota sono io adesso. E quel ragazzino ero io.»

«Andavi in giro vestito da re?»

«Mia madre mi chiamava Re Sole. Ma lei era mia madre, dunque esagerata.»

«E allora, da cosa sei vestito?»

«Da principe.»

«Tonio, secondo me tu questa storia non la puoi solo disegnare, la devi anche scrivere.»

«Dici?»

«Sì, ne sono sicura.»

«Non lo so se sono capace di scrivere libri per bambini.»

«Potrebbe essere un libro per tutti.»

«Non ho la trama.»

Wenn sie ihn bei der Hand nahm, fühlte er sich sicher.

Natürlich war er sich bewusst, dass die Geschichte nicht von Dauer sein konnte, und dass sie schmerzhaft sein würde. Aber wie sehr? Hatte er denn je wirklich an Liebesschmerz gelitten, abgesehen von Loulou? Wie oft kann man denn leiden wegen eines Verrates, weil man verlassen wurde? Führt die Wiederholung nicht zu einer immer rascheren Genesung? Warum also auf eine Frau verzichten? Er verlangte doch eigentlich nur eines von den Frauen: dass sie die Liebe in ihm lebendig hielten. Dass sie dieses Feuer nicht ausgehen liessen, auf welche Art auch immer. Es gelang ihm ja nicht einmal, wirklich eifersüchtig zu sein, er verglich Eifersucht mit Durst und taufte sie auf diesen Namen: «Die Eifersucht des Wassers». Wenn er an seine Geliebten schrieb, nahmen die Worte oft die Form eines Gebetes an. Sie glichen den Briefen, die er immer wieder an seine Mutter schrieb, und er verlangte immer dasselbe: er wollte unter einem Mantel der Liebe Schutz finden. Er wollte versuchen, alles wie in einem Spiel zu leben, das Verb spielen nie zu verlieren. «Tonio, warum?» hatte sie ihn eines Abends gefragt. Er hatte sich zu ihren Füßen hingesezt, seine schwere Stirne auf ihren Knien abgestützt, dann hatte er den Blick gehoben und zu ihr gesagt: «Weil ich den Tod nicht lernen will».

Als er Sylvia Hamilton kennengelernt hatte, machte Tonio eine Zeichnung nach der anderen. Darauf immer die Wüste, ein Pilot, ein zerstörtes Flugzeug, ein seltsam gekleidetes Kind. Er begann mit diesem kleinen Jungen, der aus dem Nichts auftauchte, während der Pilot versuchte, seine Maschine zu reparieren. Vermutlich unterbrach ihn dieses Kind, denn ab und zu entstand die Zeichnung eines Schafes.

«Accidenti, c'è un pilota in panne che cerca di riparare un motore, un ragazzino magico, perché guarda come è vestito, non sembra nemmeno di questo mondo. Siamo nel deserto...»

«Ah, sì, per questo luogo la definizione ce l'ho da sempre. Siamo: *à mille milles de toute terre habitée.*»

«E allora, in un posto così possono anche accadere cose strane, non credi?»

«Che genere di cose?»

«Se questo bambino sei tu ci sarà una ragione, soprattutto se va in giro vestito così come fosse una cosa normalissima.»

«Beh, io da ragazzino stavo sempre un po' con la testa tra le nuvole.»

«Non sei cambiato molto. Non credo ci siano molti piloti che disegnano e scrivono in volo.»

«Mia madre mi diceva che vivevo su un altro pianeta.»

«Ecco» disse Sylvia. «Fallo venire da un altro pianeta.»

Continuarono a parlarne per tutta la notte. Se ne stavano a letto a guardare tutti quei disegni e lei ogni tanto gli chiedeva: «A questo punto cosa potrebbe dire il pilota?». Allora lui si sbrigava a scrivere una frase, e lei la leggeva, se la rigirava tra le mani. Poi si voltava verso di lui e gli chiedeva: «E il principe?». Tonio alzava lo sguardo verso il soffitto, se ne stava lì qualche minuto, come a cercare ispirazione nel suo giardino di Saint-Maurice, ma pensandolo un po' come il suo deserto. Poi si tirava su col busto e scriveva la risposta.

E lei applaudiva. Si baciaronο molte volte, quella notte, ma non fecero mai l'amore. Si baciaronο e basta. Ogni bacio era una specie di brindisi a quell'idea che si stava formando.

«Warum zeichnet er sie?» fragte sie ihn eines Abends.

«Ich weiss es nicht, vielleicht bittet ihn der Junge darum. Und vielleicht ist er nie mit einem zufrieden.»

«Und ist denn dem Piloten der Junge sympathisch?»

«Ich denke schon, denn jetzt bin ja ich der Pilot. Und dieser kleine Junge war ich.»

«Liefst du denn wie ein König gekleidet herum?»

«Meine Mutter nannte mich Sonnenkönig. Aber sie war meine Mutter, also übertrieb sie natürlich.»

«Und als was bist du denn nun gekleidet?»

«Als Prinz.»

«Tonio, ich denke du kannst diese Geschichte nicht nur zeichnen, du musst sie auch schreiben.»

«Meinst du?»

«Ja, ich bin mir sicher.»

«Ich weiss nicht, ob ich das kann, Bücher für Kinder schreiben.»

«Es könnte ein Buch für alle sein.»

«Ich habe keine Handlung für d Geschichte.»

«Na hör mal, da gibt es einen Piloten, der eine Panne hat und versucht, den Motor zu reparieren, einen magischen Jungen, schau doch nur, wie er gekleidet ist, er sieht nicht aus wie von dieser Welt. Wir sind in der Wüste...»

«Ah ja, für diesen Ort habe ich die Definition seit je. Wir sind: *à mille milles de toute terre habitée.*»

«Das heisst doch, dass an einem solchen Ort auch seltsame Dinge geschehen können, denkst du nicht?»

«Was denn für Dinge?»

«Wenn dieses Kind du bist, hat das doch seine Gründe, vor allem wenn es so ge-

«C'è da risolvere un problema» disse a un certo punto Sylvia. «Questo principino viene da un altro pianeta, ma ora si trova sulla Terra. Come ci è arrivato?»

«Non lo so, non ci ho ancora pensato. Potrebbe aver fatto un giro di pianeti...»

«Però non deve essere una storia che finisce bene, Tonio.»

«Non ho nessuna intenzione di farla finire bene. Se quel principe sono io, beh, quel bambino non esiste più. Ci penso spesso, sai? Ho cominciato a pensarci molto presto. Le nostre età sono come la spina dorsale di un serpente. Tra ogni anello potrebbe passarci un filo da cucito.»

«E questo cosa vorrebbe dire?»

«Che moriamo tante volte in vita. Che attraversiamo tante prove generali di morte fino a che arriva l'ultima.»

«E così ci arriviamo preparati?»

«Per nulla. Sono tutte esperienze che non servono a niente, danno solo dolore. Prova a pensare alla bambina che eri. Se adesso tu volessi ritrovarla potresti fare il giro del mondo, non la troveresti mai più. Quella bambina è morta. E poi è morta anche l'adolescente che sei stata. Andarla a cercare sarebbe un altro viaggio inutile. Il nostro passato muore. Altro che finire bene... questo ragazzino mi toccherà farlo morire. Se ne tornerà da dove è venuto. Perché secondo me, per i tanti noi che sono stati su questo mondo e poi sono cresciuti e quindi morti, ci deve essere un luogo di attesa dove ci aspettano. A un certo punto, con l'ultima morte, tutte le altre prove generali si ricongiungono a noi.»

«Quindi, questo principe lo metterai in una sospensione di morte.»

«Sì, una sospensione. Bravissima.»

«Mi piace. Gli devi trovare un titolo.»

«Mi pare gliel'abbia trovato tu: *Il principe*.»

«Ma è un bambino. Quanti anni avrà?»

kleidet rumläuft, als wäre das die normalste Sache der Welt.»

«Nun ja, als Junge war ich immer etwas verträumt.»

«Du hast dich nicht sehr verändert. Ich denke nicht, dass es viele Piloten gibt, die beim Fliegen zeichnen und schreiben.»

«Meine Mutter sagte zu mir, ich lebe auf einem anderen Planeten.»

«Das ist es», sagte Sylvia, «lass ihn von einem anderen Planeten kommen.»

Sie sprachen die ganze Nacht weiter darüber. Im Bett schauten sie all diese Zeichnungen an, und ab und zu fragte sie ihn: «Was könnte hier der Pilot sagen?»

«Dann schrieb er rasch einen Satz auf, und sie las ihn, drehte ihn in den Händen hin und her. Dann wandte sie sich ihm zu und fragte ihn: «Und der Prinz?» Tonio hob den Blick zur Decke, verharrte so ein paar Minuten, als würde er in seinem Garten von Saint-Maurice nach Inspiration suchen, wobei er ihn zugleich ein wenig wie seine Wüste betrachtete. Dann richtete er sich auf und schrieb die Antwort. Und sie applaudierte ihm. Sie küssten sich immer wieder, in jener Nacht, aber sie liebten sich nie. Sie küssten sich nur. Jeder Kuss war wie ein Anstossen auf jene Idee, die langsam Gestalt annahm.

«Ein Problem muss gelöst werden» sagte Sylvia irgendwann. «Dieser kleine Prinz kommt von einem anderen Planeten, aber jetzt ist er auf der Erde. Wie ist er dahin gekommen?»

«Ich weiss es nicht, ich hab noch nicht darüber nachgedacht. Er könnte über verschiedene Planeten gereist sein...»

«Aber es kann kaum eine Geschichte sein, die ein gutes Ende nimmt, Tonio.»

«Ich habe absolut nicht vor, sie ein gutes Ende nehmen zu lassen. Wenn dieser Prinz ich bin, nun, dann existiert jenes Kind nicht mehr. Daran denke ich oft, weisst du. Ich habe schon sehr früh darüber nachgedacht. Die Phasen unseres Alters sind wie das Rückgrat einer Schlange. Zwischen die Ringe könnte immer

«Difficile dirlo. È piccolo.»

«Ecco, trovato il titolo: *Il piccolo principe*.»

ein Nähfaden passen.»

«Und was soll das nun bedeuten?»

«Dass wir viele Tode sterben im Lauf unseres Lebens. Dass wir viele Hauptproben für den Tod durchlaufen, bis die letzte kommt.»

«Und so sind wir also vorbereitet, wenn es soweit ist?»

«Überhaupt nicht. Das sind alles Erfahrungen, die zu nichts gut sind, die nur Schmerz bereiten. Versuch, an das Mädchen zu denken, das du einmal warst. Wenn du es nun wiederfinden möchtest, könntest du rund um die Welt reisen, du würdest es doch nie finden. Dieses Mädchen ist tot. Und dann ist auch die Jugendliche tot, die du einmal warst. Auf die Suche nach ihr zu gehen wäre noch so eine sinnlose Reise. Unsere Vergangenheit stirbt. Alles andere als ein gutes Ende... ich werde diesen Jungen sterben lassen müssen. Er wird dahin zurückgehen, woher er gekommen ist. Denn, so sehe ich es, für alle diese vielen Wir, die in dieser Welt gelebt haben, und die dann aufgewachsen und schliesslich gestorben sind, muss es einen Ort des Wartens geben, wo sie auf uns warten. Dann kommt ein Moment, mit dem letzten Tod, in dem sich alle diese Hauptproben wieder mit uns verbinden.»

«Du willst diesen Prinzen also in einen aufgeschobenen Tod versetzen.»

«Genau, ein Aufgeschobensein. Sehr gut.»

«Das gefällt mir. Du musst dafür einen Titel finden.»

«Mir scheint, den hast du für ihn gefunden: Der Prinz.»

«Aber er ist ein Kind. Wie alt wird er sein?»

«Schwer zu sagen. Er ist klein.»

«Hier ist er, der Titel: Der kleine Prinz.»

## ROSELLA POSTORINO MI LIMITAVO AD AMARE TE

Il bambino camminava appiccicato alla madre, tanto che lei si fermò e disse: “Perché mi stai addosso, non vedi che inciampiamo?”.

Era più forte di lui. Aveva dieci anni, e da cinque viveva nel tormento della sua mancanza, passava la settimana alla finestra, in ginocchio su una sedia ad aspettare. Poi la madre arrivava e il bambino era peggio dei cani che non sanno stare al guinzaglio, sbuffava lei. E lui pensava che proprio per l'euforia di trovarsi finalmente accanto al padrone gli tagliavano la strada; non lo diceva.

“Scusa.” Bevve un sorso di Coca-Cola: gliel'aveva portata la madre, gli portava sempre qualcosa, chissà dove l'aveva scovata. Lei guardava altrove con gli occhi un po' strizzati, anche se non c'era il sole, ma un cielo di lamiera nel pomeriggio inoltrato. Faceva così ogni volta, quando passava a prenderlo e camminavano senza allontanarsi troppo. Si guardava attorno, si soffermava su un punto che lui non riusciva mai a capire e le comparivano minuscole rughe ai lati del naso. Al bambino parevano i baffi di un gatto, quelle rughe, e dalla pancia gli saliva una voglia matta di accarezzarle, ma si tratteneva. Tanto, sapeva che lei non avrebbe fatto le fusa.

Comprese la lattina di Coca-Cola e la calciò, il trapestio metallico increspò la

## ROSELLA POSTORINO NESTKÄLTE

Aus dem Italienischen von  
Christiane v. Bechtolsheim

Der Junge ging dicht an die Mutter gedrängt, so dass sie stehen blieb und sagte: „Was klebst so an mir, merkst du nicht, dass wir stolpern?“

Es war stärker als er. Er war zehn, und seit fünf Jahren lebte er mit der Qual, dass sie ihm fehlte, die ganze Woche verbrachte er auf einem Stuhl kniend am Fenster und wartete. Dann kam die Mutter und er war schlimmer als die Hunde, die nicht an der Leine laufen können, blaffte die Mutter. Und der Junge dachte, sie laufen ihrem Herrchen doch eben vor Begeisterung, dass sie endlich nah bei ihm sein können, vor die Füße; er sagte es nicht.

„Entschuldigung.“ Er trank einen Schluck Cola: Die hatte ihm die Mutter mitgebracht, sie brachte ihm immer etwas mit, wer weiß, wo sie die herhatte. Sie sah irgendwo anders hin, die Augen leicht zusammengekniffen, obwohl es keine Sonne gab, sondern einen blechernen Spätnachmittagshimmel. Das machte sie jedes Mal, wenn sie ihn abholte und sie spazieren gingen, ohne sich allzuweit zu entfernen. Sie sah ringsum, verharrte mit dem Blick an einer Stelle, von der er nie verstand, was dort war, und neben ihrer Nase bildeten sich winzige Fältchen. Dem Jungen kamen sie vor wie die Schnurrhaare einer Katze, und ihm stieg aus dem Bauch eine verrückte Lust hoch, sie zu streicheln, aber er hielt sich zurück. Er wusste ja, dass sie nicht schnurren würde.

fronte della madre. Allora il bambino andò a recuperarla per buttarla in un cassetto, ma lei disse:

“Tira!”.

Lui obbedì, le obbediva sempre.

Appena la lattina le colpì per sbaglio un seno, la madre si bloccò, curvò la testa. Il bambino le corse incontro e rimase in attesa, non osava parlare. Dato che neppure lei fiatava, le sfiorò un fianco, piano, quasi la madre potesse rompersi, o precipitare. “Ti ho fatto male?” Lei sollevò la testa con tale impeto che il bambino trasalì. Mentre i capelli le ricadevano scarmigliati sulle spalle, gli afferrò i polsi, li strinse.

“L’ho parata,” disse, “hai visto?” Poi scoppiò a ridere.

Quando lei rideva, era come le cascate. Il bambino le aveva viste solo in tv, le cascate, ma sognava di farsi diluviare addosso il getto prepotente d’acqua fresca, sognava di berla con la bocca aperta e la faccia all’insù. Se sua madre rideva, scrosciava tutta intera la terra.

Giocarono una partita a due lungo la salita di Bjelave: i calci di lei erano scoordinati, goffi, lo riempirono di allegria. A sorvegliarli, finestre chiuse con tavole di legno al posto dei vetri, squarci aperti nei muri dei palazzi, colombi imperterriti sui davanzali e una lunga colata d’asfalto disertata dagli esseri umani. Qualcuno aveva piantato in un vaso spoglio una girandola: non c’era vento, non girava.

Er drückte die Coladose zusammen und kickte sie weg, und das metallische Scheppern legte die Stirn der Mutter in Falten. Also hob der Junge die Dose auf, um sie in einen Abfalleimer zu werfen, aber sie sagte: „Schieß her!“

Er gehorchte, er gehorchte ihr immer.

Als die Dose sie versehentlich an einer Brust traf, erstarrte die Mutter und senkte den Kopf. Der Junge lief auf sie zu und blieb dann wartend stehen, er wagte nicht zu sprechen. Da auch sie keinen Ton sagte, strich er ihr über die Seite, sacht, als könnte die Mutter zerbrechen oder hinstürzen. „Hab ich dir wehgetan?“ Sie warf den Kopf mit solcher Heftigkeit zurück, dass der Junge zusammenschrak. Die Haare fielen ihr wirr über die Schultern, als sie seine Handgelenke packte und drückte.

„Ich habe sie gehalten“, sagte sie, „hast du das gesehen?“ Dann brach sie in Lachen aus.

Wenn sie lachte, war das wie ein Wasserfall. Der Junge kannte Wasserfälle nur aus dem Fernsehen, aber er träumte davon, sich von dem mächtigen Schwall kühlen Wassers überschütten zu lassen, er träumte davon, es mit dem Gesicht nach oben und offenem Mund zu trinken. Wenn seine Mutter lachte, toste die ganze Erde.

Sie spielten eine Zweier-Partie entlang der Auffahrt zum Bjelave-Waisenhaus. Die Schüsse der Mutter waren unkoordiniert, linkisch, sie stimmten ihn fröhlich. Schiedsrichter waren Fenster, die mit Holzbrettern statt mit Glas verschlossen waren, klaffende Risse in den Mauern der Wohnhäuser, unerschrockene Tauben auf den Fenstersimsen und ein langer, vollkommen menschenleerer As-

Chissà se, soffiando col suo fiato di bambino smilzo, lui l'avrebbe fatta dondolare almeno un po'.

“Torniamo indietro,” disse a un tratto la madre, abbottonandosi la giacca di cotone. Di nuovo quelle rughe a stropicciarle il volto. “Perché?” chiese il bambino, e dentro la pancia qualcosa si accartocciò. In ginocchio davanti a lui, la madre gli alzò il bavero, ma non faceva freddo, era maggio.

“Dov'è tuo fratello, come mai non è venuto?” Il bambino non rispose. Quella mattina si era svegliato, al solito, per la puzza di fumo: il fratello si accendeva una sigaretta con la guancia ancora sul cuscino, la succhiava sino al filtro, la spegneva sfregandola sulla parete cui era appoggiato il suo letto.

Aveva disegnato una catena grigio scuro, ne sembrava fiero.

“Devi convincerlo a venire con noi, la prossima volta. Me lo prometti?” Il bambino annuì: le obbediva sempre. Lei lo abbracciò. Odorava di stufa a legna e capelli non lavati, anche se la stufa era spenta da oltre un mese; era lo stesso odore di quando dormivano insieme.

Il bambino si serrò alla madre per respirarlo, e fu allora che il fragore esplose. Le finestre tremarono, i colombi si scagliarono in volo, la girandola girò e cadde dal vaso, ma il bambino non se ne accorse: una raffica d'aria lo strappò all'abbraccio scaraventandolo via.

Riapri gli occhi sulle narici larghe di un uomo, ne mise lentamente a fuoco il viso. Un fischio acuto lo assordava.

phaltstrom. Jemand hatte ein Windrädchen in eine nackte Vase gesteckt: Es ging kein Wind, es drehte sich nicht. Vielleicht hätte er, wenn er mit seinem dünnen Kinderatem geblasen hätte, es wenigstens ein bisschen zum Schlenkern gebracht.

„Komm, wir gehen zurück“, sagte die Mutter unvermittelt und knöpfte ihre Baumwolljacke zu. Wieder diese Fältchen, die ihr das Gesicht zerknitterten. „Warum?“, fragte der Junge, und in seinem Bauch rollte sich etwas zusammen. Die Mutter kniete sich vor ihn hin und klappte seinen Kragen hoch, aber es war nicht kalt, es war Mai.

„Wo ist dein Bruder, wieso ist er nicht mitgekommen?“ Der Junge antwortete nicht. Er war morgens wie immer vom Gestank nach Zigarettenrauch aufgewacht: Sein Bruder steckte sich, die Wange noch auf dem Kopfkissen, eine Zigarette an, sog bis zum Filter daran und drückte sie aus, indem er mit dem Stummel an der Wand rieb, an der sein Bett stand.

Er hatte eine dunkelgraue Kette gezeichnet, auf die er stolz zu sein schien.

„Nächstes Mal musst du ihn überreden mitzukommen. Versprichst du mir das?“ Der Junge nickte: Er gehorchte ihr immer. Sie umarmte ihn. Sie roch nach Holzofen und ungewaschenen Haaren, auch wenn der Ofen seit über einem Monat aus war; es war derselbe Geruch wie damals, als sie zusammen schliefen.

Der Junge presste sich an die Mutter, um den Geruch einzusatmen, als das Getöse losbrach. Die Fenster klirrten, die Tauben stürzten sich in die Luft, das Windrad drehte sich und kippte aus der Vase, doch davon merkte der Junge nichts: Ein Luftstoß riss ihn aus der Umarmung und schleuderte ihn weg.



“Eccoti.” Un berretto militare, il collo sigillato da un’uniforme.

“Stai bene?” La voce, i suoni, arrivavano remoti, ovattati. Un brusio di grida gemiti singhiozzi passi svelti sul selciato.

“Mi vedi, mi senti?”

“Sì,” rispose il bambino, le labbra spaccate. Le guance tiravano, ricoperte da uno strato di polvere. Si leccò un angolo della bocca, era ruvido, salato.

“Riesci a camminare?” l’uomo lo aiutò a rimettersi in piedi.

Il bambino era intatto, neppure un graffio. Sulla strada, un colombo inerte in una pozza di sangue.

“Dove abiti?”

Il bambino fissava l’ala spezzata, discosta appena dal cadavere.

Il soldato lo scrollò: “Dov’è casa tua?”

“L’orfano trofio, quassù.”

“Allora torna lì, non ti sei fatto niente.”

“Dov’è mia madre?”

Er schlug die Augen auf und sah die Nasenlöcher eines Mannes, erfasste langsam sein Gesicht. Ein scharfer Pfiff betäubte ihn.

„Da bist du ja wieder.“ Eine Militärmütze, der Hals von einer Uniform eng umschlossen.

„Geht’s dir gut?“ Die Stimme, die Töne kamen von fern, gedämpft. Ein Gewirr von Schreien, Stöhnen, Schluchzen, hastigen Schritten auf dem Straßenpflaster.

„Kannst du mich sehen, kannst du mich hören?“

„Ja“, antwortete der Junge mit aufgerissenen Lippen. Die Wangen, die von einer Staubschicht bedeckt waren, spannten. Er leckte an einem Mundwinkel, er war spröde, salzig.

„Kannst du gehen?“ Der Mann half ihm auf die Beine.

Der Junge war unversehrt, ohne jeden Kratzer. Auf der Straße leblos eine Taube in einer Blutlache.

„Wo wohnst du?“

Der Junge starrte auf den abgetrennten Flügel neben dem Kadaver.

Der Soldat schüttelte den Jungen. „Wo bist zu Hause?“

“Attaccati ai muri, fermati sotto i cornicioni, quanti anni hai?”

“Dieci.”

“Ecco, a dieci anni hai di sicuro imparato come fare”, lo spinse con la mano sulla schiena. “Sbrigati!”

Attivato da quella pressione, il corpo del bambino si mosse, le gambe avanzarono l'una dietro l'altra, prima lente, meccaniche, poi più spedite.

Il cuore gli batteva forte. Nella coltre di fumo, il brusio in sordina lo smarriva.

“Corri!” Il bambino girò di scatto la testa: era la voce di sua madre, ma da dove veniva? “Mamma.” La cercò nella calca. Una schiera sfocata di soldati, una ressa confusa di persone, sagome annaspanti, bruciore negli occhi. Non la vide. “Corri!” Ma era la sua voce, era lei, doveva essere lei. Il bambino obbedì, le obbediva sempre. “Dove sei?” gridò correndo, la testa indietro, i soldati sempre più distanti, sempre più piccoli. “Sbrigati!” lo incitava quello che l'aveva raccolto da terra. Il bambino non si fermò neppure un attimo, continuò a correre, la testa girata, gridando: “Mamma, dove sei?” a ripetizione, come se qualcuno potesse rispondergli.

„Droben im Waisenhaus.“

„Dann geh rauf, dir ist nichts passiert.“

„Wo ist meine Mutter?“

„Halt dich an den Mauern fest, bleib unter den Fenstersimsen stehen, wie alt bist du?“

„Zehn.“

„Na siehst du, mit zehn hast du bestimmt schon gelernt, wie man das macht.“ Er gab ihm einen Klaps auf den Rücken. „Beeil dich.“

Von diesem Druck in Gang gesetzt, rührte sich der Körper des Jungen, die Beine bewegten sich eins nach dem anderen vorwärts, zuerst langsam, mechanisch, dann schneller.

Sein Herz schlug heftig. Der gedämpfte Lärm verwirrte ihn im dichten Rauch.

„Lauf!“ Der Junge warf den Kopf herum: Es war die Stimme seiner Mutter, aber woher kam sie? „Mama.“ Er suchte sie im Gedränge. Eine verschwommene Schar Soldaten, eine wirre Menschenmenge, gestikulierende Silhouetten, Brennen in den Augen. Er sah sie nicht. „Lauf!“ Aber es war ihre Stimme, es war sie, es musste sie sein. Der Junge gehorchte, er gehorchte ihr immer. „Wo bist du?“, schrie er im Laufen, den Kopf gewendet, die Soldaten immer weiter weg, immer

kleiner. „Beeil dich!“, trieb der ihn, der ihm vom Boden aufgeholfen hatte. Der Junge blieb keine Sekunde stehen, er rannte weiter, den Kopf gedreht, und schrie: „Mama, wo bist du?“, immer wieder, als könnte ihm jemand antworten.

## IGIABA SCEGO CASSANDRA A MOGADISCIO \*

MARKHAATI  
TESTIMONE

Quando in Somalia scoppiò la guerra civile, io non lo capii subito. Avevo sedici anni, era la notte di San Silvestro, passaggio tra il 1990 e il 1991, e mi stavo preparando per andare a una festa di classe. La mia prima festa di Capodanno.

Il *Jirro* mi ha sempre abitata fin dalla nascita, Soraya, ma fu in quella notte che conquistò tutto il mio corpo.

*Hooyo* era a Mogadiscio. *Aabo* in salotto, a Roma, davanti alla televisione. Io invece ero in camera, sempre a Roma, a pochi metri da *aabo*, a cercare qualcosa di decente da mettermi mentre canticchiavo una vecchia canzone di Boy George.

Una linea diagonale, oscena, spezzava il volto di mio padre, del mio *aabo*. Quella linea era lì, a torturarlo, e lui immobile, con la fronte corruciata e le mani che tremavano. I suoi occhi di solito vispi erano come affondati nel cranio. Aveva un aspetto spaventoso. Era già posseduto dal *Jirro*, ma io in quel momento non me ne resi conto.

\* In corso di pubblicazione per S. Fischer Verlag. La traduzione dell'estratto è riprodotta per gentile concessione dell'editore e in accordo con Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA).

## IGIABA SCEGO KASSANDRA IN MOGADISCHU \*

MARKHAATI  
ZEUGE

Als in Somalia der Bürgerkrieg ausbrach, begriff ich das nicht sofort. Ich war sechzehn Jahre alt, es war Silvester, der Jahreswechsel von 1990 auf 1991, und ich machte mich gerade fertig, um auf eine Klassenparty zu gehen. Meine erste Neujahrsparty.

Seit meiner Geburt hat der *Jirro* in mir gewohnt, Soraya, doch in jener Nacht eroberte er meinen ganzen Körper.

*Hooyo* war in Mogadischu. *Aabo* im Wohnzimmer, in Rom, vor dem Fernseher. Ich dagegen war in meinem Zimmer, ebenfalls in Rom, nur wenige Meter von *Aabo* entfernt, suchte nach etwas Passendem anzuziehen und summte einen alten Boy-George-Song vor mich hin.

Eine diagonale, schamlose Linie zerriss das Gesicht meines Vaters, meines *Aabo*. Diese Linie war dort, quälte ihn, und er saß reglos, mit gefurchter Stirn und

\* Wird auf Deutsch vom S. Fischer Verlag veröffentlicht.

Die Übersetzung der Leseprobe ist hier mit freundlicher Genehmigung des Verlags und in Absprache mit der Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA) abgedruckt.

Ero persa dentro la mia adolescenza, dentro la canzone di Boy George, dentro il suo *Karma Chameleon*. Una ragazza davanti allo specchio che brandiva una spaz-zola come fosse una spada. Non avevo tanti vestiti nell'armadio. Eravamo una famiglia povera e un po' sfigata. E per gli abiti, quando non li raccattavamo in qualche bancarella, ci affidavamo alla generosità della Caritas diocesana, che aiutava concretamente i poveri come noi. Quanti maglioni ho trovato in quella scatola magica... E quante gonne psichedeliche! Le compagne di classe spesso mi chiedevano: "Dove hai trovato quel maglioncino così soffice? Così colorato? Così bello?", e io mentivo sulla reale provenienza dei miei maglioni morbidi, inventando storie su storie. Forse è anche così, mentendo, che sono diventata scrittrice.

Quella sera ne indossai uno piuttosto colorato, naturalmente griffato Caritas diocesana. Uno pieno di arcobaleno. E di futuro. Poi mi truccai, o almeno feci un tentativo goffo, perché in realtà non lo sapevo fare. Non avevo tanti trucchi a disposizione. Anzi nessuno. Solo un rossetto consumato che mi misi un po' dappertutto: sulle labbra, sulle guance, sulle palpebre.

Nel frattempo *aabo* era dove lo avevo lasciato, in salotto davanti alla televisione, con la voglia di entrarci dentro come la bambina bionda di *Poltergeist*. Sullo schermo le notizie del telegiornale nazionale. Il conduttore parlava di Somalia. Io ero vestita. In piedi. Sulla soglia tra corridoio e salone. Mio padre con le mani alle tempie, gli occhi sempre più incavati, sempre più posseduti dal *Jirro*. E quel conduttore che diceva come in una folle melodia: "Somalia, Somalia, Somalia." E lo diceva quasi urlando. Era la prima volta che sentivo in televisione il nome del mio paese di origine, paese in cui erano nati i miei genitori. Di solito la televisione non si occupava di noi. Un po' come adesso. Anche adesso non si occupa di noi. Non eravamo un paese importante come gli Stati Uniti o l'Unione Soviete-

zitternden Händen. Seine sonst lebhaften Augen waren wie in den Schädel gesunken. Er sah furchtbar aus. Er war bereits vom *Jirro* besessen, doch in dem Moment war mir das nicht bewusst.

Ich war in meine Jugend vertieft, in den Song von Boy George, in sein *Karma Chameleon*. Ein Mädchen vor dem Spiegel, das eine Bürste reckte wie ein Schwert. Ich hatte nicht viele Sachen im Schrank. Unsere Familie war arm und ein bisschen arm dran. Unsere Kleider klaubten wir entweder von irgendwelchen Marktständen oder verließen uns auf die Großzügigkeit der diözesanen Caritas, die armen Leuten wie uns unter die Arme griff. Wie viele Pullover habe ich in dieser Zauberkiste gefunden... und wie viele grell gemusterte Röcke! Meine Klassenkameradinnen fragten mich oft: »Wo hast du denn diesen dicken Pulli her? Der ist ja so flauschig! So bunt! So schön!«, und ich log über die wahre Herkunft meiner kuschelweichen Pullover und erfand die wildesten Geschichten. Vielleicht bin ich auch deshalb, durchs Lügen, Schriftstellerin geworden.

An dem Abend trug ich ein ziemlich knalliges Modell, natürlich Marke Caritas. Voller Regenbogen. Und voller Zukunft. Dann schminkte ich mich, zumindest unternahm ich einen linkischen Versuch, denn eigentlich wusste ich nicht, wie das geht. Ich besaß nicht viel Schminkzeug. Besser gesagt, gar keins. Nur einen abgenutzten Lippenstift, den ich ein bisschen überall auftrug: auf den Lippen, den Wangen, den Lidern.

Währenddessen war *Aabo* dort, wo ich ihn zurückgelassen hatte, im Wohnzimmer vor dem Fernseher, in den er am liebsten hineingekrochen wäre wie das blonde Mädchen aus *Poltergeist*. Auf dem Bildschirm die landesweiten Abendnachrichten. Der Sprecher redete von Somalia. Ich war angezogen. Stand auf der Schwelle zwischen Flur und Wohnzimmer. Mein Vater mit den Händen an den Schläfen, die Augen immer hohler, immer besessener vom *Jirro*. Und dieser

tica. Da noi non c'era un Ronald Reagan né una Margaret Thatcher o un Michail Gorbačëv. Non eravamo mai considerati una notizia. Ma quella sera stranamente stavano parlando proprio di noi. Non so se fu più la meraviglia o lo spavento. So solo che guardai mio padre e gli chiesi: «*Aabo*, va tutto bene?»

Il telegiornale nazionale, quello della Radiotelevisione italiana, stava dicendo che in Somalia c'erano stati scontri cruenti e che presto ogni cittadino italiano sarebbe stato evacuato dal paese. Un brivido mi corse lungo la schiena. «*Hooyo* è lì...» dissi spaventata ad *aabo*. «Non c'è niente di cui preoccuparsi,» mi rispose lui. La sua voce era dolce e calma, e mi rasserenò. E così quella guerra che era entrata nella mia esistenza all'improvviso sparì altrettanto all'improvviso dal mio radar. Potevo tornare a fare la sedicenne. Potevo tornare a pensare alla festa.

«Chi ti riporta a casa?» mi chiese distrattamente mio padre, con gli occhi sempre fissi sulla televisione, con gli occhi sempre prigionieri del *Jirro*.

Dissi il nome di una mia compagna di scuola che viveva a Palmarola, periferia nord-ovest della capitale, quartiere incuneato fra il Grande Raccordo Anulare e via di Casal del Marmo: «R, quella con i genitori emigrati dal centro Italia, che ha il padre appuntato dei carabinieri...» gli spiegai.

Senza distogliere lo sguardo dallo schermo, mio padre mi disse solo: «Non fare tardi.»

Io annuii. E uscii di casa. Eccitata per la mia prima festa di Capodanno.

Sono passati trentadue anni da quella sera, Soraya.

In macchina, direzione Capodanno, con la sua voce fragile e ribelle Sinéad O'Connor sussurrava il *Jirro* all'orecchio della mia adolescenza. Me la ricordo ancora.

Sprecher, der wie in einer irren Melodie »Somalia, Somalia, Somalia« sagte. Und dabei fast schrie. Es war das erste Mal, dass ich den Namen meines Herkunftslandes, des Landes, in dem meine Eltern geboren waren, im Fernsehen hörte. Normalerweise kümmerte sich das Fernsehen nicht um uns. Ein bisschen wie heute. Auch heute kümmert es sich nicht um uns. Wir waren kein bedeutendes Land wie die Vereinigten Staaten oder die Sowjetunion. Bei uns gab es weder einen Ronald Reagan noch eine Margaret Thatcher oder einen Michail Gorbatschow. Wir waren nie eine Meldung wert. Doch an dem Abend sprachen sie seltsamerweise genau über uns. Ich weiß nicht, ob es eher Verwunderung war oder Schreck. Ich weiß nur, dass ich meinen Vater ansah und ihn fragte: »*Aabo*, ist alles in Ordnung?«

Die landesweiten Abendnachrichten der *Radiotelevisione italiana* sagte gerade, dass es in Somalia blutige Zusammenstöße gegeben habe und dass jeder italienische Staatsbürger demnächst außer Landes gebracht werde. Mir lief ein Schauer über den Rücken. »*Hooyo* ist dort...«, sagte ich erschrocken zu *Aabo*. »Es gibt keinen Grund, sich Sorgen machen«, antwortete er. Seine Stimme war sanft und ruhig und beschwichtigte mich. Und so verschwand dieser Krieg, der plötzlich in mein Leben getreten war, genauso plötzlich wieder von meinem Radar. Ich konnte wieder eine Sechzehnjährige sein. Ich konnte wieder an die Party denken.

»Wer bringt dich nach Hause?«, fragte mein Vater abwesend, mit noch immer auf den Fernseher gehefteten, noch immer vom *Jirro* gefangenen Augen.

Ich sagte den Namen einer Mitschülerin, die in Palmarola wohnte, einem nord-westlichen Randbezirk der Hauptstadt, eingekeilt zwischen der Großen Ringautobahn und der Via di Casal del Marmo. »R, die mit den Eltern, die aus Mittelitalien hergezogen sind, deren Vater Carabinieri-Gefreiter ist...«, erklärte ich. Ohne den Blick vom Bildschirm abzuwenden, sagte mein Vater nur: »Komm

*All the flowers that you planted mama  
in the back yard  
all died when you went away...*

Il 1990 in Italia fu un anno di abbondanza. Bastava accendere la televisione per accorgersene. Dessert coppa bianca, il piacere che ti manca. Nessuno può dire di no a Mon Chéri. Fantascioppi: una bottiglia, cinque caraffe di fantasia. Kinder Sorpresa esaudisce tre desideri in una volta sola. Big Frut, la caramella del secolo. Uao, l'unico biscotto che ti insegna l'inglese. Piedone il gelatone col cacao sul ditone. Riesling Martini, il fascino di un incontro perfetto. E poi Dover, il bicchiere di formaggio fresco da spalmare che riempiva il cuore. Billy, il succo d'arancia con quel gusto acido da grattarsi continuamente la gola. Urrà Saiwa, biscotto wafer ricoperto di cioccolato il cui spot tra noi giovanissimi era diventato un tormentone. Twister Eldorado, che ti poneva la sfida di mangiare una spirale di gelato senza disintegrare l'altra. E dulcis in fundo una One O One, la risposta tutta italiana alla Coca-Cola, che ne bastava solo un sorso per sognarti una vacanza a Ibiza.

Molta di quell'abbondanza la trovai lì, al centro di quella stanza gialla, sotto un lampadario di cristalli fosforescenti, in quella festa di classe di cui oggi a quarantotto anni ho in testa solo immagini sbiadite. Abbondanza stroboscopica, esplosiva, luccicante. Montagne di prodotti alla moda, pizzette al formaggio, olive ripiene di pomodoro, menta-orzata con il latte, Coca-Cola rinforzata con la Sprite e patatine ricoperte di paprika. In sfilata c'erano anche ketchup, maionese, senape con i granuli, salsa dressing alle ortiche e tabasco al peperoncino che ti faceva pizzicare la lingua. E poi scaglie di parmigiano reggiano come se piovesse, e

nicht so spät.«

Ich nickte. Und verließ die Wohnung. Aufgeregt wegen meiner ersten Neujahrs-party.

Seit jenem Abend sind zweiunddreißig Jahre vergangen, Soraya.

Im Auto, Fahrtziel Silvester, flüsterte Sinéad O'Connor mit ihrer zerbrechlichen, rebellischen Stimme den *Jirro* ins Ohr meiner Jugend. Ich höre sie noch genau.

*All the flowers that you planted mama  
in the back yard  
all died when you went away...*

1990 war in Italien ein Jahr des Überflusses. Um das mitzukriegen, musste man nur den Fernseher einschalten. Dany Sahne, davon kriege ich nie genug. Mon Chéri, wer kann dazu schon nein sagen. Fantascioppi: Eine Flasche Fruchtsirup, fünf Karaffen voll Fantasie. Kinderüberraschung erfüllt drei Wünsche auf einmal. Big Frut, das Bonbon des Jahrhunderts. Uao, der einzige Keks, der dir Englisch beibringt. Plattfuß, das Monstereis mit der Schokozehe. Riesling Martini, der Zauber einer perfekten Begegnung. Und dann Dover, der Frischkäse im Glas, der das Herz erfüllt. Billy, der Orangensaft, der so sauer schmeckt, dass man sich ständig am Hals kratzt. Urrà Saiwa, die Kekswaffel in Schokolade, deren Werbespot unter uns Teenagern zum Dauerwitz geworden war. Twister Eldorado, bei dem die Herausforderung darin bestand, eine Eisspirale zu essen, ohne die andere kaputtzumachen. Und zum krönenden Abschluss eine One O One, die durch und durch italienische Antwort auf Coca-Cola, von der ein Schluck genügte, um von Ferien auf Ibiza zu träumen.

Viel von diesem Überfluss fand man dort, in der Mitte dieses gelben Zimmers,

pecorino, e scamorza, e gorgonzola, e ricotta fresca di pecora e di latte vaccino. E poi rustici ripieni. Emmentaler bavarese. Bufale salernitane. Arrostitini. E un buon pane casareccio di Genzano. Il cibo guardava dritto negli occhi chi lo voleva consumare. Ma nessuno osava avvicinarsi per primo alla tavolata centrale della festa. Il pudore bloccava gli arti. Nessuno voleva iniziare. Era da cafoni. E nell'attesa si facevano oscillare le cosce. Con stizza.

La festa era stata organizzata da M. Uno che parlava sempre in dialetto romanesco, che come la maggior parte di noi tifava la Roma, di cui aveva tutti i gagliardetti, e forse aveva anche l'abbonamento allo stadio Olimpico. Era un po' burbero, veniva in classe con uno zaino Invicta mezzo rattoppato e aveva una faccia da cherubino che ti toglieva il fiato.

M, che un po' mi piaceva perché sembrava nero come me.

Con la sua pelle olivastra. Gli occhi scuri. I capelli nerissimi. Un mediterraneo che si era amalgamato con antichi pirati tunisini, commercianti libici e matrone subsahariane. M, che mi dava sempre l'illusione che il mio colore non fosse solo. A quei tempi più che un amore cercavo un po' di melanina che mi accompagnasse come in uno specchio.

O semplicemente cercavo una differenza da incollare alla mia. Cuore su cuore. Per non sentirmi la solita eccezione. L'unica. La nera. La musulmana. La testa crespa. *Madanga kaliya ee ku nool aduunka*. Inseguivo così ogni diversità.

Come quando a Natale abbracciavo P, una ragazza ebrea. Io le auguravo buon Natale. Lei mi augurava buon Natale. Due sorrisi ampi. E poi, visto il ridicolo di quella situazione (una musulmana e un'ebrea che si fanno degli auguri cristiani, cattolici), scoppiavamo a ridere. E il panettone con uvetta e canditi che qualcu-

unter einem phosphoreszierenden Kristalllüster, auf dieser Klassenparty, von der ich heute, mit achtundvierzig Jahren, nur verblichene Bilder im Kopf habe. Stroboskopischer, explosiver, glitzernder Überfluss. Berge von angesagten Produkten, Käse-Minipizzen, mit Tomate gefüllte Oliven, Milch mit Minz-Mandelsirup, mit Sprite gepimpte Coke und Paprikachips. Dazu paradierten Ketchup, Mayonnaise, grober Senf, Brennessel-Dressing und scharfer Tabasco, der auf der Zunge pikste. Und Parmesansplitter in Hülle und Fülle, und Pecorino und Scamorza und Gorgonzola und frischer Ricotta aus Schaf- und aus Kuhmilch. Und dann kleine Pasteten. Bayerischer Emmentaler. Büffelmozzarella aus Salerno. Fleischspießchen. Und gutes Bauernbrot aus Genzano. Die Speisen sprangen dem, der sie essen wollte, direkt ins Auge. Doch niemand wagte es, als erster an die große Tafel der Party zu gehen. Befangenheit lähmte die Glieder. Niemand wollte den Anfang machen. Das gehörte sich nicht. Und während man wartete, ließ man die Schenkel wippen. Voller Unmut.

Die Party hatte M organisiert. Einer, der immer römischen Dialekt redete und wie die meisten von uns Fan von AS Rom war, von dem er sämtliche Wimpel besaß, und vielleicht hatte er auch ein Abo fürs Olympiastadion. Er war ein bisschen muffelig, kam mit einem geflickten Invicta-Rucksack in die Schule und hatte ein Engelsgesicht, das einem den Atem verschlug.

M, auf den ich ein bisschen stand, weil er schwarz zu sein schien wie ich. Mit seiner olivfarbenen Haut. Den dunklen Augen. Dem tiefschwarzen Haar. Ein Mediterraner, der sich mit antiken tunesischen Piraten, libyschen Händlern und subsaharischen Matronen vermischt hatte. M, der mir immer das Gefühl gab, dass meine Hautfarbe nicht allein war. Damals suchte ich weniger eine Liebe denn ein bisschen Melanin, das mich wie in einem Spiegel begleitete.



no ci aveva offerto, dicendoci naturalmente buon Natale, ci usciva a fiotti dalle bocche carnose.

Comunque M non mi rivolgeva quasi mai la parola, giusto il minimo necessario per le comunicazioni scolastiche. Non mi parlò nemmeno alla festa. E dire che mi ero truccata quasi esclusivamente per lui.

Oggi invece non lo riconoscerei tra la folla. Buffa cosa la vita, Soraya... I capelli nerissimi si saranno colorati di grigio, come i miei del resto. Io ora infatti sono sale e pepe, sempre con il dilemma se lasciarli andare o tingerli di nuovo. E gli occhi scuri si saranno di certo sbiaditi. Me lo immagino con un paio di figli. Una Lancia. Una casa in periferia. Un divorzio e una nuova compagna. Me lo immagino allo stadio mentre urla: "Forza Roma!"

L'avrei dimenticato di certo. Come ho dimenticato molte altre cose dei tempi della scuola. Come ho cancellato quasi tutte le facce. Le cosce. Gli zaini. Le paturnie. Se non fosse che la sua festa è diventata uno spartiacque nella mia vita. E quindi indimenticabile.

Ciò che mi invade la memoria non è però un amore adolescenziale mai sbocciato, bensì l'abisso profondo del *Jirro*, che faccio cominciare proprio dalla tavola imbandita da sua madre, o forse sua zia, di pizzette e altre leccornie. Di tutta la chimica che negli anni novanta ingurgitavamo con malinconica allegria.

Oder ich suchte schlicht eine Andersartigkeit, die sich an meine heften ließ. Herz auf Herz. Um mich nicht wie die übliche Ausnahme zu fühlen. Wie die Einzige. Die Schwarze. Die Muslimin. Der Krauskopf. *Madamga kaliya ee ku nool aduunka*. So war ich hinter jeder Verschiedenheit her.

Wie zu Weihnachten, wenn ich P umarmte, ein jüdisches Mädchen. Ich wünschte ihr frohe Weihnachten. Sie wünschte mir frohe Weihnachten. Beiderseits ein breites Strahlen. Dann, angesichts der Lächerlichkeit der Situation (eine Muslimin und eine Jüdin, die christliche, katholische Wünsche austauschten), prusteten wir los. Und der Panettone mit Rosinen und kandierten Früchten brach uns im Schwall über die vollen Lippen.

Jedenfalls sprach M kaum ein Wort mit mir, nur das Nötigste, wenn es um Schulkram ging. Auch auf der Party redete er nicht mit mir. Dabei hatte ich mich eigentlich nur für ihn geschminkt.

Heute würde ich ihn in der Menschenmenge nicht wiedererkennen. Komische Sache, das Leben, Soraya... Das tiefschwarze Haar wird sich grau gefärbt haben, wie meines übrigens auch. Inzwischen bin ich nämlich Pfeffer und Salz, immer im Dilemma, ob ich es so lassen oder nachfärben soll. Und bestimmt sind die dunklen Augen ausgebleichen. Ich stelle ihn mir mit ein paar Kindern vor. Einem Lancia. Einem Haus am Stadtrand. Einer Scheidung und einer neuen Lebensgefährtin. Ich stelle ihn mir im Stadion vor, wie er schreit: »*Forza Roma!*«

Ich hätte ihn bestimmt vergessen. Wie ich auch viele andere Dinge aus der Schulzeit vergessen habe. Wie ich fast sämtliche Gesichter fortgewischt habe. Die Schenkel. Die Rucksäcke. Die schlechte Laune. Wäre seine Party nicht zu einer Wasserscheide meines Lebens geworden. Und somit unvergesslich.

Das, was meine Erinnerung vereinnahmt, ist darum nicht eine nie erblühte Ju-

gendliebe, sondern der tiefe Abgrund des Jirro, der für mich bei dieser von seiner Mutter oder vielleicht seiner Tante hergerichteten Tafel beginnt, reich bestückt mit Mini-Pizzen und anderen Leckerbissen. Mit all der Chemie, die wir in den Neunzigerjahren voll schwermütiger Fröhlichkeit in uns hineinstopften.

## ANDREA TARABBIA IL CONTINENTE BIANCO

Sono un uomo mite, ai limiti dell'ordinario, sono solitario e stanco. Credo poco nelle persone, mi interessano di più i loro manufatti, siano essi libri o certi avvenimenti delle loro vite di cui mi piace venire a sapere una volta che si sono compiuti, in modo da poterli osservare dall'alto – e da lontano – come se appunto fossero opere da sottoporre a giudizio. Penso che, dopo la letteratura, la più alta espressione dell'umanità sia l'architettura, ed è per questo, credo, che dopo alcune cose che mi sono capitate, ho scelto di lasciare il cosiddetto nord e di stabilirmi qui, in questa città immensa, che conosco poco e che non so amare, e che si porta dentro qualcosa di perennemente funebre, come se fosse condannata a morire domani e domani invece non muore, ma si trascina fino a dopodomani, e poi fino al giorno dopo dopodomani, e poi ancora, all'infinito, in un continuo presagio di morte confutato da una continua, precaria forma di salvezza che la mantiene in uno stato terminale, ma vivo.

Nella mia vita, che ha superato da poco la sua metà, mi sono guadagnato da vivere in pochi modi, ho amato e sono stato amato a mia volta, non ho subito soprusi né arbitrî per i quali valga la pena struggersi o recriminare; ho avuto accesso a numero limitato di risorse – o meglio, ho avuto e ho accesso a un numero illimitato di risorse, ma le ho utilizzate e le utilizzo in modo limitato; ho sentito l'impulso di raccontare, di mettere il mondo per iscritto: ma visto che ne avevo un'esperienza vaga, astratta, ho studiato la Storia (che altro non è se non

## ANDREA TARABBIA DER WEISSE KONTINENT

Aus dem Italienischen von  
Lorena Pircher

Ich bin ein sanfter Mann, schwankend an den Grenzen zur Gewöhnlichkeit, ich bin einsam und müde. Ich habe wenig Vertrauen in die Menschen, vielmehr interessieren mich ihre Schöpfungen, ob Bücher oder bestimmte Ereignisse in ihrem Leben, über die ich, sich einmal zugetragen, gerne unterrichtet sein möchte, um sie zu beobachten, von oben, – und aus der Ferne –, als wären es tatsächlich einem Urteil zu unterziehende Werke.

Ich glaube, dass auf die Literatur die Architektur als höchster Ausdruck der Menschheit folgt, und so liegt es wahrscheinlich daran, dass ich mich, nach einigen Dingen, die mir widerfahren sind, entschlossen habe, dem sogenannten Norden den Rücken zuzukehren und mich hier niederzulassen, in dieser unendlich großen Stadt, die ich nur flüchtig kenne und die ich nicht zu lieben weiß und die etwas immerzu Trauerndes in sich trägt, ganz als ob sie dazu verdammt wäre, morgen zu sterben, nur um das Morgen zu überleben, um sich bis ins Übermorgen zu schleppen, und dann bis zu dem Tag, der auf Übermorgen folgt und schließlich bis ins Endlose, in einer ständigen Vorahnung des Todes, die durch eine anhaltende, unsichere Form der Rettung widerlegt wird und sie somit in einem unheilvollen Endstadium lebend gefangen hält.

In meinem Leben, das vor Kurzem seine Halbzeit überschritten hat, habe ich mein Einkommen auf wenige Weisen bestritten, ich habe geliebt und bin meinerseits geliebt worden, ich habe keine Misshandlungen oder Willkürlichkeiten

una grande scatola che contiene le vite compiute degli altri – e queste vite io le ho dunque osservate dall'alto e da lontano) e ne ho scritto; ma a un certo punto questo non è più bastato: ho sentito che dovevo scrivere qualcosa di diverso – e ho provato a farlo ma, ecco, ho fallito.

È per questo che sono venuto qui, inseguendo il sogno incompiuto di un altro o, forse, il suo incubo senile.

La prima cosa che ho visto, all'alba di questa parentesi romana della mia vita, sono stati tre randagi che, a lato della stazione Termini, si disputavano un sacchetto della spazzatura e che, nel farlo, sono quasi arrivati a sbranarsi. Uno di loro ha infine conquistato il sacchetto, il secondo si è allontanato in fretta, il terzo è rimasto a terra, ferito anche se non mortalmente, a pochi metri dalla bestia che l'aveva battuto e che, adesso, pasteggiava fieramente con il contenuto del sacchetto. Mi sono avvicinato al cane ferito e lui ha ringhiato, come se la colpa del suo dolore e della sua sconfitta fosse mia. Si è alzato e, zoppicando, ha fatto dei passi nella mia direzione, sbavando e mostrandomi la chiostra insanguinata dei denti: era debole però e, nel primo vero atto di coraggio della mia vita (ma sarà poi vero che si è trattato di coraggio?), gli ho tirato un calcio sul muso che l'ha mandato a zampe all'aria. Il cane che l'aveva battuto ha sollevato la testa dal suo pasto e mi ha guardato, e io ho pensato che mi avesse riconosciuto come suo simile. Non era così: mi ha presto mostrato i denti a sua volta, ha fatto alcuni passi nella mia direzione e ha cominciato a ringhiare. Non credo che l'abbia fatto perché pensava che fossi una minaccia per lui: dopotutto, ero lontano, e non mi ero mostrato ostile nei suoi confronti. Teneva sott'occhio, mentre avanzava, il sacchetto della spazzatura che si era conquistato, ma non c'erano altri cani nelle vicinanze al di fuori di quello che aveva battuto e che, forse per evitare ulteriori morsi o calci, adesso se ne stava accucciato con la coda tra le gambe e guardava ora me ora lui.

erfahren, für die sich Verzehrungen nach Ehemaligem oder Klagen über Verlorenes lohnen würden; ich hatte Zugang zu einer begrenzten Menge an Ressourcen, oder, vielmehr, hatte ich und habe ich Zugang zu einer unbegrenzten Menge an Ressourcen, jedoch nutzte und nutze ich sie auf begrenzte Art und Weise; ich verspürte den Drang, zu erzählen, die Welt niederzuschreiben. Da ich jedoch nur über eine vage, abstrakte Vorstellung derselben verfügte, habe ich Geschichte studiert, (die nichts anderes ist als eine große Kiste, die das vollendete Leben anderer enthält – und diese Leben habe ich folglich von oben und aus der Ferne beobachtet) und ich schrieb darüber; aber irgendwann reichte dies nicht mehr aus: Ich fühlte, dass ich etwas anderes schreiben musste – ich versuchte es und – scheiterte.

Deshalb bin ich hierhergekommen, den unerfüllten Traum, vielleicht vielmehr den senilen Albtraum, eines anderen verfolgend.

Das erste, das ich bei Anbruch dieses römischen Zwischenspiels meines Lebens sah, waren drei streunende Hunde, die sich in der Nähe des Bahnhofs Termini um einen Müllsack stritten und sich dabei beinahe gegenseitig zerfleischten. Einem von ihnen gelang es schließlich, die Tüte zu erobern, der zweite suchte schleunigst das Weite, der dritte lag, wenn auch nicht tödlich verwundet, wenige Meter von dem Tier entfernt, das ihn besiegt hatte und sich nun stolz am Inhalt des Müllsacks labte. Ich näherte mich dem verletzten Hund und er knurrte, als ob die Schuld an seinem Schmerz und seiner Niederlage bei mir liegen würde. Er erhob sich und näherte sich mir hinkend, geifernd und seine von Blut verfärbte Zahnreihe entblößend: Er war jedoch schwach und ich trat ihm so heftig gegen die Schnauze, dass es ihn nach hinten schleuderte. Diese Tat war etwas, das ich als ersten mutigen Akt meines Lebens ansah, obwohl ich mir die Frage stellte, ob es sich dabei wirklich um Mut handelte. Der Hund, der den Getretenen besiegt

Il cane che aveva vinto il sacchetto ha continuato ad avanzare, io ho fatto due passi indietro ma lui, arrivato all'altezza del cane a cui avevo dato un calcio, si è fermato, anzi, gli si è parato davanti. «Sta' lontano da lui, lui è cosa mia» dicevano il suo ringhio e la sua postura, e non so se fosse per un istinto di protezione di specie o per senso del possesso o per una terza cosa di cui non saprò mai.

La notte successiva ho fatto un sogno sciocco: un uomo grosso e pelato, con gli occhi spiritati e il volto squadrato, entrava nella mia nuova casa e provava a divorarmi. Indossava un lungo cappotto blu, su cui erano cucite delle medaglie e dei gradi militari, ma io sapevo, ecco, che il cappotto non era suo.

La seconda cosa è ciò che chiamo il serpente, ma non è esatto dire che l'ho visto: lo sento, lo tengo con me. Non so cosa sia: mi fa delle domande però, mi dice che cosa vuole e mi fa pensare, a volte, che è la stessa cosa che voglio io.

hatte, hob den Kopf von seinem Mahl und blickte mich an, und ich dachte, dass er mich als Seinesgleichen erkannt habe. Dem war nicht so: Auch er fletschte die Zähne, machte einige Schritte auf mich zu und begann zu knurren. Ich glaube nicht, dass er dies tat, weil er mich als Bedrohung ansah: Schließlich war ich weit von ihm entfernt und habe mich ihm gegenüber in keinster Weise feindselig verhalten. Er behielt, während er auf mich zuschritt, den Müllsack, den er sich erobert hatte, im Auge, aber es waren außer dem, den er besiegt hatte, keine anderen Hunde zu sehen, und letzterer, vielleicht um weitere Bisse oder Tritte zu vermeiden, kauerte geduckt und mit eingezogenem Schwanz, sein Blick zwischen mir und dem anderen Tier hin-und herjagend. Der Hund, der den Müllsack errungen hatte, schritt weiter voran, ich taumelte zwei Schritte zurück, er blieb jedoch, auf der Höhe des Hundes, den ich verletzt hatte, angekommen, stehen, er stellte sich sogar vor ihn hin. „Bleib weg von ihm, er gehört mir!“, knurrte er und nahm eine verteidigende Haltung ein, ob aus einem Beschützerinstinkt oder aus einem Besitzanspruch oder aus einer dritten Sache heraus, werde ich nie erfahren.

In der darauffolgenden Nacht, hatte ich einen albernen Traum: Ein breiter und kahlköpfiger Mann mit besessenen Augen und einem viereckigen Gesicht betrat mein neues Haus und versuchte mich zu verschlingen. Er trug einen langen, blauen Mantel, der von Medaillen besetzt und von militärischen Abzeichen übersät war, aber ich wusste eindeutig, dass der Mantel nicht seiner war.

Die zweite Sache die ich, ich kann nicht sagen, gesehen habe, aber die ich spüre, ist, was ich die Schlange nenne; ich fühle sie, ich trage sie mit mir. Ich weiß nicht, was genau es ist: Sie stellt mir aber Fragen, sie sagt mir, was sie will und sie bringt mich dazu, manchmal, zu denken, dass es dasselbe ist, was ich will.

## MADDALENA VAGLIO TANET TORNARE DAL BOSCO \*

Invece di andare a scuola, la maestra entrò nel bosco.

Stringeva in una mano il giornale che aveva appena comprato e nell'altra la borsa di cuoio con dentro i quaderni, i compiti corretti e le penne e le matite ben temperate. Lasciò la strada senza esitare, come se il bosco fosse stato la sua meta fin dall'inizio. I mocassini pestavano un tappeto di foglie marroni e lucide che le sembrarono una distesa di frattaglie crude.

Il giornale e la borsa li abbandonò presto: la stretta a un certo punto si era allentata, non ci aveva prestato attenzione. Seguì un sentiero per un po', forse per un'abitudine del corpo, poi lo lasciò e prese a scendere e salire declivi. Aveva l'impressione di procedere a gran velocità e che il paesaggio si liquefacesse intorno a lei. Castagni, noccioli e betulle erano chiazze e rivoli di colore, il cielo tracimava dentro i margini delle colline, il terreno le ballava sotto i piedi come un pontile galleggiante.

\* In corso di pubblicazione in tedesco per Suhrkamp Verlag. La traduzione dell'estratto è riprodotta per gentile concessione dell'editore.

## MADDALENA VAGLIO TANET DIE RÜCKKEHR AUS DEM WALD \*

Aus dem Italienischen von  
Annette Kopetzki

Statt in die Schule, ging die Lehrerin in den Wald.

In einer Hand hielt sie die Zeitung, die sie gerade gekauft hatte, in der anderen die lederne Aktentasche mit den Heften, den korrigierten Aufgaben, den Kugelschreibern und angespitzten Bleistiften. Ohne zu zögern, verließ sie die Straße, als wäre der Wald von Anfang an ihr Ziel gewesen. Ihre Slipper traten auf einen Teppich aus braunen, glänzenden Blättern, die ihr wie ein Feld aus rohen Innereien erschienen.

Die Zeitung und die Tasche verlor sie bald: Irgendwann lockerte sich ihr Griff, sie achtete nicht darauf. Eine Weile folgte sie dem Pfad, vielleicht war ihr Körper ihn gewohnt, dann kam sie vom Weg ab und begann, Hänge hinauf und hinunter zu gehen. Ihr war, als käme sie sehr schnell voran und als verflüssigte sich die Landschaft um sie herum. Kastanien, Nussbäume und Birken waren Flecken und Rinnsale aus Farbe, der Himmel strömte über die Umriss der Hügel, der Boden

\* Wird auf Deutsch vom Suhrkamp Verlag veröffentlicht. Die Übersetzung der Leseprobe ist hier mit freundlicher Genehmigung des Verlags abgedruckt.

Sul pianoro la percussione dei suoi passi diventò un tamburo che la incalzava. Sentiva i colpi, ma come se venissero da sottoterra; qualcuno da sottoterra bussava per costringerla a proseguire, per cacciarla via.

Dopo molte ore la stanchezza la costrinse a rallentare. Incespicava, la saliva le incollava le labbra e continuava a deglutire per mandare giù qualcosa: un boccone andato di

traverso che sentiva incastrato in gola, ed era il suo cuore affaticato dalla marcia. Aveva striature di fango sulla gonna e le calze, bucherellate in diversi punti da spine di rovo.

La luce del giorno declinava, tendeva ormai all'azzurro, al blu. Una mezzaluna affiorò sopra le cime. La maestra riconobbe su di sé l'aria fredda della sera, e fu quella sensazione familiare, restituendole un briciolo di lucidità, a metterla nelle condizioni di soffrire davvero.

Aveva scalato una collina chiamata Rovella e da lassù poteva vedere il paese di Bioglio, dov'era nata: il tetto della chiesa e il campanile, le luci che si accendevano una dopo l'altra nel crepuscolo. Li vedeva, ma non riusciva a interpretarli, le parevano i resti di una civiltà dimenticata. Era arrivata fin lì senza intenzione, spinta in avanti come una prigioniera bendata. Gli spasmi le torcevano lo stomaco, il bordo delle scarpe le aveva sbucciato i calcagni e le faceva male anche la faccia perché per tutto il tempo non aveva mai smesso di tenere serrati le mandibole e i denti. Non poteva scendere in paese né tornare indietro, la memoria indistinta della casa e delle persone che conosceva la terrorizzava.

schwankte unter ihren Füßen wie eine schwimmende Anlegebrücke.

Auf der Hochebene wurde der Aufprall ihrer Schritte zu einer Trommel, die sie hetzte. Sie spürte die Stöße, doch als wären sie unterirdisch; unter dem Erdreich klopfte jemand, um sie zum Weitergehen zu zwingen, um sie wegzujagen.

Nach vielen Stunden war sie so erschöpft, dass sie langsamer gehen musste. Sie stolperte, Spucke verklebte ihr die Lippen, sie schluckte fortwährend, um etwas herunterzuwürgen, einen Bissen, der ihr in der Kehle steckengeblieben war, und das war ihr vom Laufen entkräftetes Herz. Ihr Rock und ihre Strümpfe, in die stachelige Brombeersträucher Löcher gerissen hatten, waren voller Schlammstreifen.

Das Tageslicht schwand, färbte sich jetzt dunkelblau. Über den Wipfeln tauchte ein Halbmond auf. Die Lehrerin spürte die kalte Abendluft auf ihrer Haut, und der Hauch Klarheit, den sie durch diese vertraute Empfindung zurückgewann, ermöglichte ihr, wirklich zu leiden.

Sie hatte einen Hügel bestiegen, der Rovella hieß, und von dort oben konnte sie das Städtchen Bioglio sehen, wo sie geboren war: das Dach der Kirche und den Glockenturm, die Laternen die in der Dämmerung eine nach der anderen aufleuchteten. Sie sah die Lichter, konnte sie aber nicht deuten, sie erschienen ihr wie die Überreste einer vergessenen Zivilisation. Sie war unabsichtlich bis hierher gekommen, vorwärts gestoßen wie eine Gefangene mit verbundenen Augen. Sie krümmte sich unter Magenkrämpfen, der Rand ihrer Schuhe hatte die Haut an ihren Fersen aufgeschürft, und auch ihr Gesicht schmerzte, denn sie hatte

Del bosco invece non aveva paura, era cresciuta in anni in cui si usava, così come si usavano i pascoli e i campi. Ci era andata sin da quando era bambina, insieme a suo cugino, anche di notte a cercare funghi. Uscivano da soli nel buio ancora pesto, salivano dalla stradina più breve e ripida, dietro un gruppo di case abbarbicate alla collina. Avevano una lampada e due bastoni per scostare gli arbusti e tastare i cumuli di foglie, e un cestino di vimini con il manico per metterci il bottino. L'odore di muffa era forte, loro sapevano seguire le serpentine di marciu-me tra i ciuffi d'erba fino a trovare il fungo. Certi porcini enormi li facevano imprecare di gioia. Per il resto comunicavano a cenni e gomitate e si davano la mano solo in casi eccezionali (un tasso troppo vicino, una brutta scivolata sul sedere, una storta). Conoscevano ogni svolta del sentiero, le radici sollevate, i cedimenti del terreno, i passaggi dei caprioli e le radure in cui si fermavano a dormire, le tane abbandonate dalle volpi e i fusti rosicati dai ghiri. L'alba arrivava con un chiarore timido, color cenere, che faceva apparire ancora più nere le cime degli alberi. Andavano anche a raccogliere castagne, spaccando i ricci sotto le suole degli scarponcini.

Adesso era ottobre, c'erano funghi nascosti e castagne per terra, ma era il 1970 e lei aveva quarantadue anni.

La maestra voltò le spalle al paese. Tremava dalla testa ai piedi, i frulli d'ala tra i rami li sentiva dentro il petto, come palpitazioni. Le baluginò il ricordo del capanno abbandonato, un vecchio ricovero per gli animali e gli attrezzi, con il tetto malmesso. Bisognava che si trascinasse fino in cima alla collina, dove il bosco si era mangiato i sentieri e i roveti e le gaggie soffocavano gli altri alberi. Per risalire la pendenza si aggrappò ai cespugli di erica e puntò le ginocchia contro i sassi.

Kiefer und Zähne die ganze Zeit fest zusammengepresst. In die Ortschaft hinuntergehen konnte sie nicht, auch nicht zurückkehren, die undeutliche Erinnerung an das Haus und die Menschen, die sie kannte, erschreckte sie.

Den Wald aber fürchtete sie nicht, sie war in einer Zeit aufgewachsen, in der man ihn nutzte wie man die Weiden und Felder nutzte. Schon als kleines Mädchen war sie zusammen mit ihrem Cousin in den Wald gegangen, auch nachts, um Pilze zu suchen. Die beiden verließen allein das Haus, wenn es noch stockfinster war, und gingen das kürzeste, steilste Sträßchen hinter einer am Hügel klebenden Häusergruppe hinauf. Sie hatten eine Lampe und zwei Stöcke dabei, um die Sträucher beiseite zu biegen und in den Blätterhaufen zu stochern, außerdem einen Weidenkorb mit Henkel für die Beute. Der Schimmelgeruch war stark, sie wussten, dass sie den Schlangenlinien der Fäulnis zwischen den Grasbüscheln folgen mussten, um den Pilz zu finden. Riesige Steinpilze ließen sie vor Freude laut fluchen. Sonst verständigten sie sich durch Handzeichen und Püffe mit dem Ellenbogen und fassten sich nur in Ausnahmesituationen an den Händen (ein Dach, der ihnen zu nahe kam, eine schlimme Rutschpartie auf dem Hintern, ein verstauchter Knöchel). Sie kannten jede Windung des Pfades, die aus der Erde ragenden Wurzeln, die Bodensenkungen, die Wege der Rehe und die Lichtungen, wo sie zum Schlafen blieben, die verlassenen Fuchsbauten und die von Siebenschläfern angenagten Baumstämme. Der Sonnenaufgang kam mit einem schüchternen, aschgrauen Lichtschimmer, der die Baumwipfel noch schwärzer erscheinen ließ. Auch Kastanien gingen sie im Wald sammeln, die stachelige Hülle zertraten sie unter der Sohle ihrer Wanderschuhe.

Es war Oktober, es gab also versteckte Pilze und Kastanien auf dem Boden, aber



Alcuni anni prima la copertura del capanno era stata rabberciata con lastre di eternit, ma poi nessuno aveva avuto il tempo e la forza di tenere a bada la vegetazione. Mancava una scala per accedere al soppalco di legno e i rami di un'acacia avevano trafitto la finestrella. C'era ancora fieno per terra, non del tutto marcito, e in un angolo vecchie roncole, rastrelli e falcetti.

La maestra avanzò barcollando, senza fare caso a niente; era inebetita e negli occhi le succedevano cose che non avevano nulla a che fare con quel luogo presente. Appena oltre la soglia si lasciò cadere sul pavimento e smise di muoversi.

dies war das Jahr 1970, und sie war zweiundvierzig.

Die Lehrerin drehte dem Städtchen den Rücken zu. Sie zitterte von Kopf bis Fuß, das Flügelschwirren zwischen den Zweigen spürte sie in der Brust wie Herzflattern. Plötzlich fiel ihr die verlassene Hütte ein, ein alter Unterschlupf für die Tiere, ein Abstellraum für Werkzeuge, mit marodem Dach. Um ihn zu erreichen, musste sie sich bis auf den Gipfel des Hügels schleppen, wo der Wald die Pfade verschluckt hatte und Dornbüsche und Akazien die anderen Bäume erstickten. Sie kletterte den Hang wieder hinauf, indem sie sich an den Heidekrautbüscheln hochzog und mit den Knien auf den Steinen abstützte.

Vor ein paar Jahren war die Abdeckung der Hütte mit Eternitplatten geflickt worden, doch dann hatte niemand die Zeit und die Kraft gehabt, die Vegetation im Zaum zu halten. Es fehlte eine Leiter, um zum hölzernen Hängeboden hinaufzusteigen, und die Äste einer Akazie hatten das kleine Fenster durchbohrt. Auf dem Boden lag noch Heu, das nicht ganz verfault war, und in einer Ecke waren alte Hippen, Rechen und Sichel.

Die Lehrerin ging schwankend, ohne etwas wahrzunehmen, sie war benommen, und in den Augen geschahen ihr Dinge, die nichts mit diesem Ort zu tun hatten. Kaum war sie über die Schwelle getreten, ließ sie sich auf den Boden fallen und bewegte sich nicht mehr.

## CARMEN VERDE UNA MINIMA INFELICITÀ

Antonio Baldini conosceva la fragilità di sua moglie, la sua insicurezza.

Da ragazza, Sofia acquistava scampoli di seta nel suo negozio, riportando indietro la merce il giorno dopo, sempre insoddisfatta. Fin dal momento in cui le consegnava il pacchetto col nastro rosso, lui sapeva che ci avrebbe ripensato e che sarebbe tornata. Curioso come, senza conoscerla affatto, la conoscesse già tanto bene.

Mamma e papà parlavano raramente di quel periodo della loro vita, e sempre in modo vago, con un certo pudore. «Ci fidanzammo ai giardini» si lasciò sfuggire una volta mia madre. «Cosa significa fidanzarsi, mamma?» le domandai. «Sei troppo piccola per queste cose, Annetta».

Beati i giorni in cui mi era ancora concesso di essere piccola. A quel tempo capivo poco del mondo, ma sapevo che ai giardini c'era un odore terribile d'umido e di marcio, in tutte le stagioni. Perché fidanzarsi e poi decidere di sposarsi proprio lì, mi chiedevo. Pure, non ebbi mai il coraggio di mettere in dubbio la felicità del loro matrimonio. Tenni tutto dentro, nascosto così profondamente che finii per dimenticarmene.

## CARMEN VERDE DAS NÖTIGE UNGLÜCK

Aus dem Italienischen von  
**Katja Issing**

Antonio Baldini kannte die Zerbrechlichkeit seiner Frau, ihre Unsicherheit.

Als junges Mädchen hatte Sofia immer Seidenreste in seinem Laden gekauft und sie jedes Mal am Tag darauf wieder zurückgebracht, stets unzufrieden. Schon während er ihr das Päckchen mit dem roten Band überreichte, wusste er, dass sie es sich anders überlegen und wiederkommen würde. Eigenartig, dass er sie, obwohl er sie gar nicht kannte, schon so gut kannte.

Mama und Papa sprachen selten über diese Zeit in ihrem Leben und immer nur vage, mit einem gewissen Schamgefühl. „Wir haben uns im Stadtpark verlobt“, erwähnte meine Mutter einmal. „Was heißt das, sich verloben, Mama?“ fragte ich sie. „Für sowas bist du noch zu klein, Annetta.“

Selig waren die Tage, in denen ich noch klein sein durfte. Damals verstand ich wenig von der Welt, aber ich wusste, dass es im Stadtpark fürchterlich vermodert und faulig roch, egal zu welcher Jahreszeit. Warum sollte man sich ausgerechnet dort verloben und beschließen, zu heiraten? Doch ich hatte nie den Mut, ihr Eheglück infrage zu stellen. Ich behielt all das in meinem Inneren, ganz tief in mir versteckt, sodass ich es am Ende vergaß.

\*\*\*

L'amore era il suo pensiero piú ostinato, la sua ferita piú profonda, mai rimarginata. Se da ragazza l'aveva atteso, sicura di non esserne delusa, adesso lo inseguiva disperatamente, ossessivamente, arrancando per immonde strade di periferia, nella speranza di raggiungerlo.

Le era parso, a volte, che l'amore la sfiorasse nella direzione opposta e allora aveva cambiato strada (è questione d'istinto, l'amore), fino a perdersi.

Altre, era rimasta ad aspettare e aspettare, fin quasi a non sapere piú chi o cosa stava aspettando.

Povera Sofia. Credeva nell'amore come altri credono in Dio, ma in lei l'amore non aveva mai creduto.

\*\*\*

L'infelicità non è soltanto una categoria dello spirito. Se così fosse, se si trattasse di una faccenda esclusivamente interiore, chiusa nel segreto del nostro essere, nessuno riuscirebbe a vederla.

No. L'infelicità è un luogo, un luogo fisico, una stanza buia nella quale scegliamo di stare. Tanto che, quando accendiamo un lume, subito lo schermiamo, perché nessuno possa spiare all'interno.

\*\*\*

Die Liebe war ihre fixe Idee, ihre tiefste Wunde, die nie verheilte. Hatte sie als junges Mädchen noch mit der Gewissheit auf sie gewartet, nicht von ihr enttäuscht zu werden, jagte sie ihr nun verzweifelt hinterher, besessen, schleppte sich durch die schmutzigen Straßen der Vorstädte, in der Hoffnung, sie zu finden.

Manchmal kam es ihr so vor, als streifte die Liebe sie im Vorbeigehen, und da folgte sie dieser Richtung (in der Liebe muss man auf seinen Instinkt hören), bis sie sich verirrte.

Ander Male blieb sie stehen und wartete und wartete, bis sie kaum mehr wusste, auf wen oder was sie eigentlich wartete.

Arme Sofia. Sie glaubte an die Liebe, wie andere an Gott glauben, aber die Liebe hatte nie an sie geglaubt.

\*\*\*

Unglücklichsein ist nicht nur eine Geisteshaltung. Wenn es so wäre, wenn es sich ausschließlich um eine innere Angelegenheit handelte, die tief in unserem Wesen verborgen ist, wäre es für niemanden sichtbar.

Nein. Unglücklichsein ist ein Ort, ein physischer Ort, ein dunkler Raum, den wir für uns gewählt haben. Und zünden wir darin ein Licht an, so schirmen wir es gleich wieder ab, damit niemand hineinspähen kann.

## Per i testi originali · Für die Originaltexte

Silvia Ballestra	La Sibilla	© 2022 Gius. Laterza & Figli
Maria Grazia Calandrone	Dove non mi hai portata	© 2022 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino
Andrea Canobbio	La traversata notturna	© 2022 La nave di Teseo editore, Milano
Ada d'Adamo	Come d'aria	© 2023 Lit Edizioni s.a.s.
Gian Marco Griffi	Ferrovie del Messico	© Laurana Editore
		© 2022 Novecento media s.r.l. Milano
Vincenzo Latronico	Le perfezioni	© 2023 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Romana Petri	Rubare la notte	© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano
		Publicato in accordo con · Veröffentlicht in Absprache mit: Grandi & Associati, Milano
Rosella Postorino	Mi limitavo ad amare te	© Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano
		© 2023 Rosella Postorino
		Publicato in accordo con · Veröffentlicht in Absprache mit: The Agency srl di Vicki Satlow
Igiaba Scego	Cassandra a Mogadiscio	© 2023 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
		© 2023 Igiaba Scego
		Publicato in accordo con · Veröffentlicht in Absprache mit: Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA)
Andrea Tarabbia	Il continente bianco	© 2022 Bollati Boringhieri editore
		Publicato in accordo con · Veröffentlicht in Absprache mit: The Italian Literary Agency, Milano
Maddalena Vaglio Tanet	Tornare dal bosco	© 2023 Marsilio Editori® s.p.a., Venezia
		Publicato in accordo con · Veröffentlicht in Absprache mit: Grandi & Associati, Milano
Carmen Verde	Una minima infelicità	© 2022 Neri Pozza Editore, Vicenza

Per le traduzioni · Für die Übersetzungen

© 2023 Italienisches Kulturinstitut München

Monika Köpfer  
Christiane von Bechtolsheim  
Viktoria von Schirach

© 2023 Italienisches Kulturinstitut Stuttgart

Katja Issing  
Stefanie Römer

© 2023 Italienisches Kulturinstitut Zürich

Katharina Bürgi  
Victoria Lorini  
Annette Kopetzki

© 2023 Italienisches Kulturinstitut Wien

Lorena Pircher  
Verena von Koskull

Composizione e layout · Satz und Layout

Luisa Zanzani